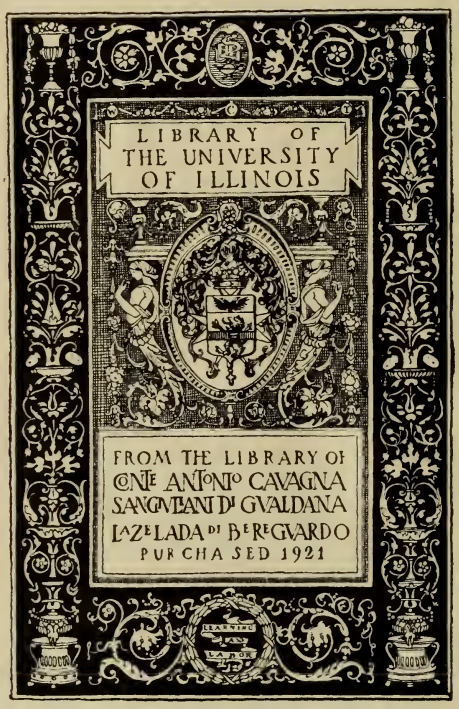
614.094368
L979t



614.094368
L979t

TRIESTE

ED

IL SUO CLIMA

OSSERVAZIONI

TOPOGRAFICO-MEDICHE

DI

J. D.r Luzzatti.

DOTTORE IN MEDICINA DELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA, MEMBRO EFFETTIVO DELL' I. R. ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI DI ROVERETO, DELL' ATENEO DI TREVISO ec. ec.

Parte Prima.

TRIESTE
1852
TIPOGRAFIA WEIS.

G14.094368
L979I

AL CAVALIERE

PASQUALE REVOLTELLA

CONSIGLIERE DEL MUNICIPIO TRIESTINO

CHE LA CITTÀ SUA AMA DI AMORE

E NELL' OPERA

LE ARTI I COMMERCI LA DIGNITÀ

DI LEI

CON LIBERALITÀ RARA PROMUOVE

QUESTA PRIMA PARTE DI UN LIBRO

CHE DISCORRE DI TRIESTE

E DEL DI LEI CLIMA

INTITOLA L'AUTORE

COME SEGNO

DI CITTADINA GRATITUDINE.

548625

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/triesteedilsuocl00luzz

PREFAZIONE.

Un meraviglioso conflitto, un' azione e reazione continua ha luogo tra l' animale organismo e la natura esteriore, e da questo concorso simultaneo di materie e di forze, da questo dare e ricevere mai intermesso, risulta quell' armonico processo, che vita si appella. L' efficienza però di quelle potenze, indispensabili all' integrità della vitale economìa, non è in ogni tempo ed in ogni luogo la stessa, ma differisce dessa più o meno al variare dei tempi e dei luoghi, ed una simile alterazione si trae di necessità una modificazione sul modo di esistere e di manifestarsi del processo vitale.

La maniera adunque di essere dell' organismo animale, ed il modo di manifestarsi della sua vitalità sono intimamente legati a queste differenze, l' uomo, per parlare precipuamente di lui, l' uomo ne sente talmente l' influenza, e s' informa per tal guisa al loro modo di agire, che il fisico suo non meno del suo morale ne ricevono una peculiare impronta; e se la vita non è, come pretendeva lo scozzese patologo uno stato meramente passivo, essa ciò non di meno viene modellata e possentemente diretta da tutto ciò che la circonda. L' uomo non è più, qual sortì in Eden dalla mano di Dio, la diversità degli agenti esterni lo hanno bizzarramente contraffatto, egli non è lo stesso da per tutto, egli è bianco o negro, gigante o pigmeo, intelligente o cretino, egli è dolce, affettuoso, o crudele e selvaggio.

Queste combinazioni estrinseche all' uomo, e che pure tanta azione esercitano nel modellarlo, non devono trascurarsi da coloro, i quali all' antropognosia rivolgono le proprie ricerche, nè per verità dovrebbersele mettere dietro le spalle i medici, la cui scienza aggirasi attorno l' umano organismo, o sano o in istato di malattia, sendo

che queste istesse potenze, necessarie alla conservazione dell' individuo, sono quelle stesse, che lo dispongono ad un morbo anzichè all' altro, sono quelle, che talvolta per strane metamorfosi, pel quid divinum del primo padre della medicina, esasperansi per tal modo da divenire micidiali e pestifere.

Noi non pretendiamo con questo, che il medico abbia da profondire negli arcani della natura, ed abbia a cercare le forze misteriose dei corpi, ed i mistici loro rapporti coll' umano organismo, come si praticò con poco o nessuno vantaggio dell' arte salutare in epoche da noi più remote; vorremmo soltanto, che lo esame dell' uomo, sano od infermo ch' ei sia, non si facesse isolato, quasi egli fosse un' essere per sè assoluto, sciolto da qualsiasi legame, emancipato da qualunque dipendenza dalla natura esteriòre; ma sempre riponendo a bilancia quel vasto apparato di cose, che lo circonda, lo studio delle quali sparge tanta luce sullo studio istesso dell' uomo. E siccome si disse, variare nei diversi luoghi queste esterne influenze, così deve ogni luogo partitamente per sè interessare grandemente il

medico pratico; che se questo esame desse per risultato un complesso bene ordinato di confronti, un paralello dei rapporti tra l' umano organismo ed una data regione, costituirebbe un quadro topografico-medico di quel dato luogo, una vera topografia fisica, sulla necessità della quale rendeva già avvertiti i medici il venerabile vecchio di Coo. E valga il vero nel trattato delle acque, delle arie e dei luoghi discorre l' immortale Ippocrate sull' importanza di una cosiffatta difficile impresa, e quantunque qualche medico recente abbia sparsa quell' opera del più amaro fiele, pure rivendicata dalle penne eloquenti di Coray e di Sprengel hassi in debita riverenza dai medici di tutte le nazioni. Felice l' umanità se i cultori dell' arte salutare avessero sempre seguito le orme di quel grande ingegno, i di cui eterni principj erano dettati non meno dal raziocinio che dall' esperienza! Egli voleva che il giovine medico conoscessé la fisonomia del paese in cui aveva da esercitare la sua professione, ch' egli studiasse la natura e le qualità del suolo, le anomalie dell' atmosfera e delle stagioni, i temperamenti, le abitudini, le occupazioni, i vizj, le malattie

endemiche e le più comuni dei cittadini ecc. ecc. come quelle circostanze, la di cui conoscenza avrebbe grandemente contribuito a rendere facile ed avventuroso il suo esercizio pratico. Ma sgraziatamente ebbesi a sdegno il cammino malagevole e servile dell' osservazione, si si abbandonò più volentieri ai voli di una sfrenata fantasìa, ed invece di studiare l' uomo nell' uomo, invece di esaminarlo in relazione a tutte le sue adjacenze, lo si sottopose ai capricci della propria immaginazione, e della medicina, di questa scienza tutta sperimentale, si fece un corpo di dottrine astratte e misteriose; una massa informe di stranezze e bizzarrie, una raccolta delle più ridicole ed ipotetiche narrazioni. Si asserì, a mò d'esempio, vagare l' utero nelle donne isteriche a guisa di un animaletto quà e là per il corpo sino ad afferrare e chiudere le vie della respirazione; potere un sovrano toccando soltanto un bambino, affetto da discrasia scrofolosa, colla sua mano reale rimetterlo in buona salute; o presiedere quasi a dominio di questa o di tale altra malattia uno spirito maligno, e per procurarne la guarigione doversi ricorrere a scongiuri a incantesimi,

e mille e mille di simili errori, la cui narrazione tornerebbe qui troppo uggiosa e stucchevole. E sicuramente nessuno dei medici di allora, informato a simili principj, si sarebbe data la pena di studiare la natura nella sua nudità, di interrogarla col suo vero linguaggio, di esaminarne i genuini e legittimi rapporti coll' uomo. Coperta, com' era, del velo dell' ignoranza, adombrata dal pregiudizio, spesso dall' impostura, la si credeva bensì in legame con esso lui, ma in un legame misterioso, divino. L' arte medica non è a dirsi, quanto ne soffrisse, e quanto più si progrediva in questo cammino tenebroso, tanto più si andava a distaccarsi dal vero sentiero tracciato da Ippocrate, da quello della natura. Ma questa natura conculcata, frantesa, male interpretata alza poi talvolta rigogliosa la sua voce, e trionfante, e distinta, al dissopra dell' errore, ed in qualche cervello balena un raggio di verità e filosofia, bastevole a riverberare sulle menti traviate, a rischiararle più o men presto, per ricondurle sul retto sentiero. Bacone di Verulamio, Baillou, e Sydenham, Pringle, Sarcone, Tissot, il nostro Torti, quel celebre Archiatro di Roma, che quasi ad

epigrafe dell' opera sua scrisse le giuste e ricordevoli parole: "scribo Romae ed in agro romano„, e Prospero Alpino, e Lancisi e Ramazzini conobbero la necessità di studiare tutto ciò che sta in rapporto coll' umano organismo, per arrivare a meno imperfetta conoscenza dell' uomo, e delle infermità, suo doloroso retaggio, i loro studj sulle malattie endemiche ed epidemiche, le loro osservazioni sulle cause della comparsa di alcuni morbi contagiosi, sulle alterazioni meteorologiche; l' esame accurato di alcune regioni con confronti statistici sulla loro salubrità, sul clima, sulle latitudini, sui fiumi, sulle paludi, sulla fertilità del suolo, sui morbi più frequenti ecc. ecc. furono di salutare scuotimento per gli altri medici. Ed Huxham la fece intendere questa verità, ed "allorchè dice egli„ io aveva osservato diligentemente le mutazioni del cielo e dell' aria, e di tutto quanto l' uomo circonda, mi tornava molto più facile il conoscere e curare le sue malattie, poichè le costituzioni morbose si modificano secondo il capriccio di quegli elementi „.

Se tutti i medici nelle epoche posteriori avessero seguite ed illustrate le orme segnate

da questi grandi maestri dell' arte, dessi avrebbero sicuramente reso un grande servigio all' umanità. Ma se da una parte si ebbe a sdegno di più correre dietro ai fantasmi dell' astrologìa e del misticismo, si continuò ancora da qualche brillante ingegno a produrre dei nuovi sistemi, ed i sistemi sono gli ostacoli che trattengono la medicina dal progredire, che si oppongono a qualunque suo avanzamento positivo e reale. Perocchè quand' anche si voglia per sistema un aggregato di principj razionali, che dedotti dall' analisi filosofica dei fatti, vengono ad essere come l' estratto logico, di ciò che si ha osservato, quand' anche si intenda per sistema in medicina una teorica generale ricavata dalla fisica intuizione dei casi speciali, quand' anche si prenda la parola sotto questo punto di vista d' altronde commendevole; il voler estendere il dominio di questo sistema, l' erigerlo a codice universale, inappellabile, tornerà sempre a danno dell' arte di guarire, e sarà di pericolo per l' umanità. Chè quei principj, quegli assiomi per quanto sieno esatti, per quanto sieno stati suggeriti da una severa induzione, si riferiranno

però sempre all' uomo di quella data regione, di quel dato paese, di quella data epoca, e giammai saranno applicabili senza modificazione all' uomo di tutti i tempi, e di tutti i luoghi. E qui udiamo gridarci da taluno: la infiammazione non è forse un identico processo, sia che si mostri alle sponde del Tevere, o ai piedi del Caucaso, e non sarà convenevole a combatterla e nell' un caso e nell' altro il metodo antiflogistico? Una adeguata risposta non starebbe qui al suo posto, e ci condurebbe troppo per le lunghe; dimanderemo soltanto anche noi alla nostra volta: crede qualche medico, che quella ardita sincera infiammazione, quella fornace di fuoco, che sì facilmente si accende in un temperamento di qualche paese meridionale, si possa pure sviluppare coll' istessa intensità e speditezza nel freddo organismo di un abitante del settentrione? Crede egli che il metodo di cura che si impiega nell' uno si possa impunemente mettere in pratica anche nell' altro, che dieciotto o venti flebotomie, necessarie alla clinica di Milano per debellare una flogosi, sia pure il numero, di cui si abbisogna in quella di Upsala? Crede egli, che se Brown avesse esercitato l' arte medica

nelle deliziose Città della nostra penisola, e' avrebbe trovato tanto comune il bisogno di stimolare, o che se la sorte non ci avesse regalato il luminare della nostra medicina, il celebre Tommasini, ma avesse fatto grazia di lui ad un popolo qualunque di un altro clima meno brioso, meno clemente, meno vivificante del nostro, egli avrebbe avuta l' opportunità di apportare tanta luce intorno il processo della flogosi, e di lasciarci in retaggio l' opera la più classica sulla infiammazione? Noi crediamo di poter dire di nò, e lo diciamo con tanto più di franchezza e di confidenza, in quanto che abbiamo avuto motivo più volte di convincerci col fatto, che ogni città, per il diverso modo di vivere dei suoi abitanti, e per svariate cause fisiche e morali, richiedeva anche una modificazione nel metodo di medicare.

" Un paese fertile, dice il chiarissimo Com-
„ mandoli nella sua traduzione della grande opera
„ dell' immortale Giov. Pietro Frank, un paese
„ fertile ripieno di vigne, contiene abitanti dalla
„ cui fisonomia traspira un certo umore gioviale
„ e il di cui colorito ci fa conoscere l' energìa
„ dei loro interni ordigni, mentre quelli che

„ costretti sono a vivere in luoghi umidi panta-
„ nosi e sterili, hanno un' impronta totalmente
„ diversa, di modo che le malattie, a cui questi
„ sono esposti debbono essere di differente ca-
„ rattere „.

E valga il vero, quanto non dissimiglia e nel fisico e nel morale, il nostro mandriano dall' abitatore della campagna vicina alle maremme ed agli interrimenti palustri di Acquileja? Eppure sono tutti e due cittadini della stessa provincia, ma di una provincia svariatamente per così dire, temprata, e che loro presenta partitamente una grande differenza nei rapporti tellurici; e nel mentre veggiamo il primo di belle forme e vigorose, col sorriso della salute sulla faccia, col linguaggio fiero e spedito, schiudere facilmente le labbra in canti d' allegria e d' amore, e lieto e vispo adoprarsi in lavori i più travagliosi; troviamo all' incontro tutto cachettico l' altro sproporzionato nella simetria dei visceri, col viso composto a melanconia, mal disposto quasi sempre della persona, non aprire la bocca che per sciogliersi in parole di lamento.

" Noi pensiamo secondo il nostro clima „ diceva il celebre Zimmermann, altrimenti si „ pensa nell' onorata e un po' grossolana bassa „ Sassonia, altrimenti nella serena e vivace Lin- „ guadoca ed altrimenti infine nell' infocato Egitto „.

Lo stesso autore pretendeva di conoscere e distinguere da segni esterni un Danese, uno Svedese da mille altri individui. Così gli abitanti dell' isola di Scio hanno una particolare conformazione del cranio, dissimile del tutto da quella degli altri abitanti dell' Arcipelago; che più un Italiano, un Francese, uno Spagnuolo, un Inglese non presentano dessi dei segni tanto caratteristici sì esterni fisici, che interni e dell' animo da doversi ammettere da ciascuno, qualmente il loro cielo, la loro educazione, la fisionomia del loro paese abbiano impresso sul loro organismo il suggello della nazionalità? Che se si prendessero invece a considerare un Africano, un abitante dell' Asia, un Americano, quanto diversi non apparirebbero i caratteri fisici e le morali tendenze dell' uno da quelli dell' altro! V' ha adunque, ne evvi crediamo, chi lo possa negare, v' ha una sensibile differenza nell' uomo tanto

riguardo alle sue facoltà organiche, che a quelle della sua Psiche, dipendente dalla diversità dei luoghi di sua naturale dimora, ed havvi pure una differenza per lo stesso motivo nell' origine, nello sviluppo, e nel decorso delle sue infermità fisiche e morali. Osserva a questo proposito il chiarissimo professore Bodei, che le epidemie diversificano secondo la varia condizione dei luoghi fra cui s' imbattono, secondo il vivere degli uomini, secondo la natura e la coltivazione del suolo, che abitano, secondo la profilassi politica e così via. Ed a' giorni nostri ognuno si convince facilmente di questa verità, chè chi non ebbe ad osservare quel fiero mostro dell' Asia invadere alcuni paesi e spargervi la desolazione e la morte, ed altri lasciare del tutto immuni da tanto flagello? Si chiama comunemente quest' orrido morbo capriccioso, bizzarro, lo si crede di un' indole misteriosa, imbarazzante pel medico osservatore, non però sempre maligna; ma a torto, chè egli è di sua natura feroce e crudele, sempre collegato con morte, se il gentile aspetto di qualche paese, la dolcezza del suo clima, la sobrietà dei suoi abitanti non val-

gono a rintuzzare l' atroce fierezza della sua prima invasione. Ei menava due volte già in Trieste tremenda strage, infieriva anche in Udine, serpeggiava debolmente in Gorizia, ma il felice abitatore delle balze vicine a quest' ultima città ne andava del tutto esente, sebbene dai luoghi appestati accorressero a mille a mille sopra quei colli, quasi in porto sicuro, seco loro forse portando, ma inetto a nuocere il seminio morboso. E noi crediamo fermamente, che se i medici pratici invece di logorarsi il cervello nello immaginare delle inutili teorie, ed infinite ipotesi sul Cholèra, o come disse taluno, nello immaginare un romanzo patologico sull' essenza di questa malattia (quasichè in argomento di tanto dolore, di tanta sofferenza, di tanta umiliazione per l' umanità e per l' arte medica, fosse lecito alla fantasìa di frascheggiare leggiera e scherzevole sopra i cadaveri delle vittime) se codesti pratici, diciamo, avessero posto mente ai mezzi naturali che rallentarono lo sdegno suo, e lo estinsero del tutto, o meglio e più rigorosamente parlando, che al Cholèra opposero insuperabile barriera, istituendo dei confronti statistici

fra paese e paese, e ponendo a rigorosa bilancia il concorso di quelle cause fisiche, che possono avere paralizzate le forze d' una malattia tanto pestifera; certamente noi ne sapressimo di più, che ora non ne sappiamo, e sull' origine, e sulla profilassi, e sulla cura di tanto malore.

Così dicasi dell' altra epidemia del Grippe o Influenza, che in questi ultimi anni fece pure il giro di tutta l' Europa. Dessa pure di un' indole volubile, mostravasi or benigna ora fiera, secondo il paese che attaccava, e nel mentre nelle isole Britaniche e specialmente nella Capitale del regno unito, poneva mano a migliaja di vite, ed i registri mortuarii di Londra mettevano spavento nelle popolazioni del continente col presentare una somma di morti superiore ad altre epidemie, e superiore persino al Cholèra; mostratasi poco appresso nel suo passaggio anche a noi, assumeva un aspetto benigno, e colla sua trattabile presenza sollevava gli spiriti oppressi dalla trepidazione di potere vedere ancora rinnovelate le scene recenti di tanti morti.

E non è raro l' osservare l' Epidemie trattare duramente una classe di persone e rispettarne

un' altra. Leggiamo in Ippocrate, che un' Epidemia si ristrinse ai soli schiavi. Nell' efemera Brittanica i fabbri, i cuochi, gli Scozzesi e i Francesi ne furono immuni. Le febbri epidemiche, che desolarono diverse parti della Toscana l' anno 1767, e quelle di cui parla Sarcone non penetrarono nei conventi delle Monache. Cardano ci fa sapere che la peste non attaccò in Basilea, che i soli Svizzeri, risparmiando i Francesi, gli Spagnuoli, gli Italiani. Spesso il male non esce da uno spedale, da una nave, da un' accampamento.

La povera gente, che abita in casucce sporche, ove molte e molte esalazioni si adunano, si fermano, si corrompono, ed è costretta a cibarsi di alimenti di mala qualità, è spesse volte esposta sola alle più gravi Epidemie, e al contrario ne sono esenti i comodi e ben nutriti cittadini. Targioni Tozzetti osserva, come le strade della vasta Parrocchia di S. Lorenzo in Firenze popolate da numerosa plebe sieno state frequentemente le prime o sole infestate da mali epidemici. Alle volte però il povero si rimane sicuro in mezzo alle funebri pompe degli opulenti.

Fracastoro ebbe opportunità di notarlo nelle febbri petecchiali, che fecero governo di tutta l' Italia, e nell' Efemera Brittanica chi nobilmente e lautamente viveva, avea molto a soffrire, laddove l' affaticato popolo miserabile o n' era risparmiato o veniva mitemente trattato.

La qual cosa dimostra, che in un' istesso paese, anche nella stessa città il modo di vivere dei cittadini basta a produrre e modificare le malattie.

Ell' è dunque cosa incontrastabile, che un luogo qualunque per la specifica disposizione e per i particolari rapporti dei suoi naturali elementi e per il modo particolare di vivere de' suoi abitanti offre qualche cosa di caratteristico, che s' imprime con distinto suggello e sul fisico e sul morale dell' uomo, che modifica ed altera il decorso e l' aspetto delle malattie comuni anche ad altre regioni, e che basta ad ingenerarne delle nuove, proprie, esclusive, le endemiche. Ed a quali cause se non a cause fisiche, locali potrassi ascrivere la presenza del cretinismo, di quel morbo compassionevole in alcune situazioni della Stiria, della Carintia, della Savoja? Colà

tu vedi l' uomo, l' essere prediletto di natura, l' essere creato ad immagine di Dio caduto lo vedi tanto al basso da invidiare l' intelligenza di alcuni animali, stordito sino a languire nell' idiotismo, ad abbrutire nell' inerzia assoluta dello spirito, scomposto nelle forme del corpo, incapace d' umano consorzio, senza idee, senza volontà, un tronco, che vegeta, che esiste, ma che non sente il valore della vita. Ed a cause del pari locali dovrà attribuirsi la presenza di quell' orrido morbo, che Plica si appella, in alcune situazioni della Polonia e della Russia. Il naturale ornamento del capo, la capellatura la più bella incollarsi talvolta da materia cisposa e fetente, le ciocche convertirsi in duri e dolenti cordoni, ed a questa infermità del crine associarsi piaghe e gangrene delle estremità, da rendere all' infermo odiosa l' esistenza, agli altri disgustosa tal vista.

E l' altra malattia, che da parecchj anni va serpeggiando per alcuni luoghi della Lombardia e della Venezia, quella malattia che timida sfugge le città e le borgate, ma che insidiosa e crudele attacca negli umili suoi casolari il povero conta-

dino, che al primo soffio delle aure di primavera s' insinua nella sua pelle con lieve prudore e con stanchezza alle membra, che poi di mese in mese va lentamente sì, ma sempre più inorgogliendo, ed avvilisce e scoraggia il suo spirito, e l' organico impasto distrugge, ed afferra la vita sino nei suoi centri primarï ed uccide alfine quel misero ora con sintomi di feroce delirio, ora sotto l' aspetto di una stupida demenza, di generale paralisi; anche questa malattia, che dicono Pellagra, ritrae la sua origine sicuramente, o dalle acque che beve il villanzone, o dall' aria ch' ei respira, o dalla qualità degli alimenti di cui si nutre, o dalla natura del suolo, su cui egli tiene sua stanza, o dal complesso di quelle estrinseche combinazioni che costituiscono la sua vita di relazione. Ne da altro che da cause locali muovono le febbri perniciose, le pertinaci oftalmìe, le dissenterìe, le artritidi ecc. ecc. di alcuni paesi, ne per certo il medico, che quivi trasceglie il luogo di sua dotta palestra, potrebbe combatterle con metodo conveniente di cura, se non cerca di investigare l' abnorme efficienza di queste cause naturali sugli umani organismi, e di

conoscere il modo di modificarle, di scemarne la dannosa influenza, di renderle forse innocue. Ed alle volte i Magistrati mettonsi nell' animo di venire in cognizione di questi motivi, per i quali una popolazione intiera è tormentata, e vogliono si suggeriscano quei mezzi, bastevoli a togliere del tutto quei motivi, od almeno a minorarne gli effetti, ne i medici chiamati a tale uopo potrebbero degnamente soddisfare a questo obbligo se non li cercano nei rapporti dell' uomo colla natura esterna, se non si danno con tutta premura allo studio analitico della topografia medica di quel dato paese.

E queste cognizioni fisico-mediche oltrechè offrire al medico un raggio di luce, atto a rischiarare l' etiologia e la diagnosi delle malattie, gli somministrano fra le mani un mezzo, e bene spesso un mezzo possente a curarle. E su quali altri principj se non su questi sostiensi la teorica delle così dette pellegrinazioni? Ma perchè tornino a vantaggio dei poveri infermi fa mestieri che il medico abbia delle cognizioni topografico-mediche, altrimenti le sue suggestioni saranno sconvenevoli, capricciose, alla cieca, e per conseguenza azzar-

dose e forse di danno. E si ha spesso occasione di avvisarsi troppo bene, con quanta leggierezza molti medici facciano lusinghiere parole ai loro infermi in favore di una città, di un' acqua termale, di una fonte minerale, solamente per l'usanza, che corre, perchè di moda, senza conoscerle bene da vicino, e senza prima disaminare minutamente se alle loro sofferenze convengano o meno; per la qual cosa non di rado avviene, che quegli infelici trovino nuove malattie e la morte istessa là, dove speravano di conseguire la salute. Che se queste permutazioni da clima a clima si suggeriscono con giusto discernimento, e con perfetta cognizione delle persone e dei luoghi, in allora i vantaggi riescono prontamente evidenti. E mille e mille inglesi prossimi a soccombere nella fosca loro patria per tisi polmonale, per ipocondriaca affezione, per lenta consunzione ricorrono quasi ad àncora di salvezza al cielo d' Italia, ne infruttuosamente; chè la virginale purezza di questo, non adombrata da alcun velo tenebroso, il soave tepore della sua atmosfera, il vivificante sorriso dei suoi leggiadri giardini, scuotono quegli animi affranti, infondono in quei

corpi affievoliti nuovo balsamo vitale, e per tal guisa si rimette in loro novellamente l' armonia delle funzioni. E che varrebbe l' arte medica con tutta la faraggine dei suoi farmaci contro le inveterate malattie periodiche, gli infarcimenti addominali, le lente epatili, le cacchesie, le idropi ecc. ecc. delle regioni umide e basse; laddove la guarigione riesce facile e pronta ed alle volte spontanea, se prima d' intrapprendere qualsiasi cura si sottrae l' infermo al dannoso influsso di quei mortiferi miasmi! E che varrebbe dessa contro la Nostalgia? Quello svizzero è irreparabilmente perduto per la società se non lo si ridona prestamente al secreto incanto delle Alpi native, ai deliziosi poggi delle prime memorie! Oh! quanti individui si conserverebbero all' umana famiglia, se prima di fermare la loro dimora in questo o in quel luogo esaminassero attentamente, se non havvi fisica ripulsione, naturale contrarietà, una vera e pericolosa antipatia fra questo ed il loro organismo. Eppure oh incuria! prima di soprapporti un vestito, tu ne esamini gelosamente il colore, il taglio, il tessuto; prima di allogare una casa guardi sottilmente alla sua eleganza,

alla geniale sua posizione, alle proporzioni sue architettoniche; e prima di farti cittadino di un paese non ricercherai con tutta diligenza se si accordi al tuo organismo e se il fisico tuo ed il tuo morale per secreto contrasto con quegli agenti naturali avranno a sostenere diuturna e rischiosa battaglia? Ne noi vogliamo eccettuare il paese natìo; esso possede tutte le nostre morali simpatie, ma molte volte egli si è il nemico clandestino della fisica nostra costituzione, e la patria stessa racchiude talvolta il germe dei nostri malori. Felici noi se ci fosse dato in quel punto di scoprire le insidie, che ci appresta, e se conoscendole, fossimo in tempo da poterle, mutando cielo, anche cansare! Che se questo patrio cielo, avverso per indole alla fisica nostra costituzione potevasi pure per lunga ed abituale e stabile dimora rendere pieghevole, sì da placarne lo sdegno; indispettito, quasi direi, viepiù contro di noi, se vaghezza ci prese d' altro clima più mite, più dolce, più amico, ci riceve poi al nostro ritorno con maggiore asprezza; ed il rigore, e la vendetta dei suoi elementi è tanto più forte contro di noi, quanto più ostili ci si mostravano prima della nostra di-

partenza. La più seria conseguenza, dice Johnsonn, di un ritorno in Europa dopo un lungo soggiorno ai tropici si è l'aggravamento, o la stessa produzione di malattie toraciche. Ma come conoscerà il volgo queste verità, quel volgo che pure osserva ogni giorno, che quella pianta, che cresce rigogliosa, e bella di ricca vegetazione in un clima in un terreno, cade in languore e si copre appena di povere foglie in altro suolo sott' altro cielo, quel volgo però, che nella presuntuosa sua tracotanza sdegna nell' uomo qualunque restrizione, e lo crede e lo vuole cosmopolita; come conoscerà il volgo queste verità, se i medici istessi, depositarii della pubblica salute le trascurano con riprovevole indifferenza, se lo studio topografico-medico è quasi del tutto negletto, dimenticato? Eppure quanti medici di sano intelletto, di vasta dottrina, di esteso esercizio pratico non profondono inutilmente l'opera loro chi nello erigere un effimero sistema, chi invece nell' atterarlo; nel mentre che ben più benemeriti sarebbero dell' umanità, dell' arte medica, dei loro colleghi, se quella fatica impiegassero e quell' ingegno con più filantropia che vanagloria in di-

pingere la patria loro, il teatro del loro esercizio medico col pennello della verità, e coi vivi immutabili colori della natura? Chè quanto più franchi sarebbero i primi passi del giovine medico, se al suo arrivo in una città trovasse un libro, frutto di lunga giudiziosa esperienza, che lo illuminasse sul clima di quella, sull' indole degli abitanti, sulle morbose loro disposizioni, sulle malattie dominanti, sulle epidemie trascorse, ecc. ecc. che quasi filo di Arianna dirigesse i suoi piedi ancor vacillanti e mal sicuri nell' arduo esercizio della divina sua professione? E forse non è lontana l' epoca, in cui cessato il prestigio dei sistemi più non si disputerà nelle Accademie spesso con odiosa polemica senza utile della scienza e talvolta con semplice giuoco di parole, se controstimoli o meno un farmaco qualunque, o se in millionesima frazione somministrato produca più energici effetti che in piena dose; ma seguendo i medici le orme del luminare della greca medicina, del grande Ippocrate porgeranno riverenti l' orecchio alla voce di prepotente natura, sdegnosa di assoggettarsi alle ingegnose loro teorie, e sapranno più apprezzare le parole di quell' immenso osser-

vatore. Già l'Italia nostra ne intese il bisogno e Targioni, Tozzetti, Torreggiani, Catelacci, Penada, Pimbiolo, Marcolini, Federigo, Menis, Ferrari, Taussig e molti altri si diedero a ricerche topografiche, e fecero dono alla patria loro, ed ai loro colleghi dei più insigni lavori statistico-medici.

Penetrati dall'importanza della cosa abbiamo voluto provarci anche noi in questo cimento, e benchè persuasi coll'illustre Pinel, che lo estendere una topografia-fisico-medica sia lavoro sommamente lungo e difficile, pure non potemmo resistere al desiderio di isdebitarci verso questa bella e fiorente Città, per l'ospitalità, che da quasi tre lustri ci volle accordare; ben sicuri, che altri potrà afferrando questa nostra idea incarnarla con migliori e più sodi e più vasti argomenti. E ci parve anche riprovevole cosa, che Tergeste d'una topografia fisico-medica difettasse, come quella città, che offre tale varietà di tinte da formare il quadro il più caratteristico e singolare. Situata in deliziosa vallata cinta da una parte da un'ultima corona delle Alpi, che piegansi poi in poggi ridenti, si stende maestosa e leggiadra dall'altra sino alla marina a ricevere il suddito bacio, che

le onde dell' Adriatico porgono riverenti ai suoi piedi, e così collocata all' estremo confine d' Italia, porge una mano al bel paese, e l' altra presenta amorosa alla vicina Germania. I venti i più contrarj ed arditi ora a lei versano in seno i tributi delle più remote regioni del globo, ora fra lontane nazioni diffondono i prodotti industri dell' Austria, e tutti ora accarezzandola con mite sospiro, ora sbattendola col furore d'impetuosa folata concorrono a stabilire l' indole del suo cielo. Città nata ai tempi di Roma, ma rimasta per volger di molti secoli informe bambina per la suggezione, in che tenevala il fiero artiglio del vicino leone di St. Marco; ricoveratasi poi sotto le ali dell' Aquila d'Absburgo, crebbe in poca età a tale floridezza di popolazione, di commerci, da lasciare dietro di se moltissimi porti di mare di antica rinomanza, e le sue mura ospitali strinsero con nodo di pace migliaja di individui di tutti i climi, di tutte le terre, di tutte le religioni, argomento interessante di investigazioni per il filosofo e pel medico.

E noi presentiamo la prima parte di queste nostre osservazioni all' indulgenza d'un Pubblico illuminato, assoggettandole al suo saggio giudizio

non come lavoro perfetto, ma come un primo abbozzo, informe ancora, e non compiuto; riserbandoci di pubblicare le altre, ove a questi, quasi Prolegomeni, si facesse buon viso.

Trieste nel Settembre del 1851.

CENNI STORICI.

Quella pianura ristretta, che si estende a piè dell'ultima catena delle Alpi giulie sino alla curvatura estrema del mare Adriatico, e sulla quale sorge ora la Città immediata dell' Impero d' Austria, la fresca, la ricca, la popolata Città di Trieste, colle molte sue ville e le sue ridenti borgate; chi volesse salire verso la caligine dei tempi lontani, la troverebbe una spiaggia abbandonata, ricoperta di quercie annose sino alle più basse falde dei monti, ai ciglioni poi del mare, terreni umidi, maremmosi, incolti, incespati soltanto da canne ed altre piante palustri, regione inospitale, deserta, sbattuta dal contrasto dei freddi Aquiloni col fremito sdegnoso d' una selvaggia marina, invasa spesso dai non rattenuti fiotti, e solamente visitata dalle fiere vaganti per la foresta del monte maggiore.

I Carni o Carnuti, popolo Celtico, disceso in Italia a' tempi di Tarquinio Prisco, e stabilitosi sui monti, che dalle Alpi Rezie giungono all' Albio, cresciuto in progresso di tempo in numero, calava al piano, si spandeva per quella parte delle Venezie situata tra il Tagliamento ed il Timavo, da questo sino al Formione, e quì fabbricavasi un primo villaggio, che Strabone chiama *Κομη καρνίκει* (villaggio carnico).

E di poco momento si era sul suo nascere, e si manteneva anche dopo, questo luogo, per la povertà del suolo, per la pocchezza dell' industria e dei traffichi, per la vicinanza di molte città, che tutto assorbivano il commercio di terra e di mare, per le guerre, che doveva sostenere coi Veneti, coi Romani, coi popoli del Norico. Ma cresciuti i bisogni col numero e coll' ardire della popolazione, e fabbricate delle navi di maggiore portata, cimentavansi gli abitanti a delle corse più lunghe sull' Adriatico, predando piccole galee romane, ed a guisa di fieri pirati avventurandosi animosamente sino ai porti di Ravenna di Altino ecc.; per la qual cosa il Console Manlio movendo da Aquileja con forte esercito batteva-

gli Istriani ed i Triestini presso a Sestiana. Ma questo popolo animoso conoscendo che si trattava ora della propria libertà, capitanato dal Re Epulo, non discorato da una prima disfatta, ma reso più ardito dal pericolo sovrastante, battagliava valorosamente per qualche anno ancora, sino a che in Nesazio messo in rotta crudele dal Console Claudio; il Re cogli avanzi dell' esercito, anzichè seguire cattivo lo splendido trionfo in Roma del Console, periva volonteroso, e fiero della propria indipendenza fra le fiamme, e l' Istria e Trieste divenivano da quel momento suddite del gran Colosso, che eguagliava ad una medesima sorte tanto i nemici, che gli amici suoi.

Compresa nell' Italia Civile correva ora le sorti di Roma e d' Ausonia, sbattuta dalla procella dei Cimbri, dei Giapidi, smantellate le sue mura, e tutta sfasciata nelle guerre civili di Pompeo e di Cesare, di Augusto e d' Antonio, metteva ordine Augusto perchè venisse subitamente riedificata, e Tergeste riconoscente alzava a lui una statua al Timavo.

E nel mentre sotto i primi Imperatori cresciuta a più eleganza di forme vede sorgere nel

suo Campidoglio il Teatro, adornato delle statue dei suoi concittadini, senatori di Roma, Vario Papirio, Fabio Severo, e sorger pur vede i templi in adorazione di Giove, di Giunone, di Minerva; un modesto pellegrino, venuto dalla Giudea, St. Giacinto, cerca di spandere fra le sue mura i primi semi della dottrina di Cristo, e Tergeste paga la sua nuova fede col martirio di molti dei suoi figli, col sangue di Primo, di Celiano, di Marco, di Giasone, di Appollinare, di Lazzaro, delle Vergini Eufemia e Tecla, di Giusto, e di tutte quante mai le vittime, che caddero sotto la persecuzione di Valleriano, e Gallieno, e Diocleziano; finchè sattolata la barbarie pagana nella dolorosa agonia di tante vittime innocenti, la chiesa triestina incomincia a godere pace e libertà sotto l' impero di Costantino, di Valentiniano. Chiudonsi nel suo campidoglio i templi degli Dei di Roma, gli umani sagrifizj sono vietati, aboliti i giuochi dei gladiatori, ed una nuova civiltà come sopra tutta Europa si spande sopra Tergeste. E le mura Tergestine apronsi in questa epoca ad asilo di rifugio e di pace per alcuni profughi avanzi d' una infelice

nazione, che il ferro di Vespasiano, di Tito, di Adriano risparmiava nell' eccidio di Gerusalemme, e questi rimeritano l' ospitale città col gettare in suo seno le prime radici di quello spirito intraprendente, ch' era proprio di questo popolo limitrofo dei Fenici, e che doveva dopo volger di molti secoli portare una messe tanto abbondante.

Legata all' Italia ed a Roma con duplice nodo, di fede religiosa, e di politica dipendenza doveva sottostare a tutte le vicissitudini, che preparavansi per il bel paese e per l' eterna città. E delle controversie religiose del cristianesimo in genere, e delle dissidenze e delle scissure fra la Chiesa aquilejese e quella di Roma si risentiva Tergeste, siccome doveva soffrire per la divisione dell' Impero, per l' invasione dei barbari, in ispecialità dei Goti, degli Unni, dei Longobardi, dei Bisantini, degli Slavi, per l' incerto, mutabile, capriccioso ordinamento civile, politico e militare sul tramonto del romano Impero.

Un uomo del cui nome risuonò Europa intera, che afferrò con mano di gigante le confuse rovine di tanti paesi, li strappò alla barbarie in cui sembravano volerli precipitare quei secoli di

disordine universale, e ne fondò le sorti future; stese pure la destra poderosa sui destini dell'Istria e di Trieste; Carlo Magno fu il primo a gettare novelle fondamenta della sua costituzione provinciale, ad ordinarne con più di stabilità la giurisdizione, le costumanze ed i rapporti della sua Chiesa con quella d'Aquileja, e a stabilire i suoi obblighi per le cose di mare verso i Dogi di Venezia. Ed ai destini di Trieste toccarono pure i discendenti del grande Imperatore, Lotario e Lodovico col concedere questa città quasi in feudo ai suoi Vescovi.

Emancipato in tal guisa il comune di Trieste da ogni dipendenza estranea, il suo Episcopato esercita su di lui poteri assoluti, che estende sempre più per i doni, de' quali furongli cortesi e Ugone, e Lotario, e Berengario ed Enrico ed altri.

Ma se Trieste sotto il dominio dei suoi nuovi Signori godeva di una propria autonomia, coniando monete, i patrii statuti riordinando, regolando le imposizioni ecc. ecc. aveva però molto a soffrire per le feroci scorrerie degli Ungheri, dei Turchi di altre genti di origine slava, per pestilenze

terribili, e spesso ripetute, che tanta strage menarono per tutta Italia e per l' Istria, e che questa città spaventevolmente disertarono; per i molteplici assedii durati con devastazioni e saccheggi, in grazia della gelosia dei Veneziani e dei Genovesi; per le discordie civili interne, specialmente per la congiura dei Ranfi; per la sete di dominio dei Patriarchi d' Aquileja e dei Marchesi d' Istria; finchè presa e ripresa dal Leone di S. Marco, e datasi spontaneamente e ritolta ai Patriarchi, nell' anno 1382 Trieste gettavasi spontaneamente fra le braccia dei Duchi d' Austria, al cui Governo preposero un Capitano. E legata con fede indissolubile alle sorti dell' Austriaca famiglia prende essa parte a tutte le guerre fra l' Imperatore ed i Veneziani, ed i Turchi, e n' ha in ricompensa privilegi accordati da Federico III., da Massimiliano, da Carlo V.; confermati ed ampliati da Leopoldo I., intra gli altri poi da Carlo VI. che proclama la libertà dell' Adriatico, e promuove i commerci di terra e di mare.

Ed è in quest' epoca specialmente, che Trieste acquista sommo sviluppo per il Portofranco, che le si accorda, ed una vigoria di vita si

trasfonde con alacrità di moto e di azione nel traffico, e nell' industria di questa leggiadra Tiro dell' Adriatico. Trattati di commercio con molte nazioni, costruzione di navi da guerra e mercantili, instituzione del tribunal mercantile, formazione delle Compagnie orientale e delle Indie, erezione dei Lazzaretti, concessione di mercati franchi, disposizione e costruzione di una nuova Città, instituzione dell' Officio per la consegna delle merci, regolamenti per sensali, instituzione della Borsa, della scuola di Nautica, pubblicazione di editti sulla navigazione, della legge di Cambio; riforma degli statuti municipali, promulgazione di leggi sanitarie, fondazione del Conservatorio per poveri ammalati, puerpere, derelitti, ecc. ecc. provedimenti tutti, che portano Trieste in breve volger di tempo a quel grado di floridezza, in che la trovò il principio del secolo decimo nono, floridezza velata soltanto durante il breve periodo della dominazione francese.

Che se di tanto splendore s' infiorò Tergeste la fronte sotto il dominio di Carlo VI, di Maria Teresa, di Francesco I, di Ferdinando, non è a dirsi quai lieti destini l' attendono all' ombra

delle leggi largitele da Francesco Giuseppe I, per lo slancio ardito del suo presente commercio, rappresentato su tutti i mari del Globo dal suo onorato vessillo, e fiancheggiato potentemente dai molti Vapori del Lloyd, che a lei avvicinano la lunga costiera dell' Adriatico e del Mediterraneo; e dalle lunghe braccia di ferro, che la legheranno presto alle più lontane Provincie.

FISONOMIA DEL PAESE E COSTITUZIONE DEL SUOLO.

Chi dall' Isonzo si porta alla volta di Trieste vede sfumare per così dire poco a poco quella ricca vegetazione, che adorna quell' ultimo terreno italiano; i campi continuati con lunghi filari di viti e di gelsi si diradano, il suolo prima piano, eguale, quasi uniforme va diventando di una superficie svariata, ora si abbassa in dirupati burroni, ora si eleva in erti cocuzzoli di roccie spogliate d' ogni verdura. Quella terra molle, soffice, ubertosa, nella quale la vanga può inviscerarsi con poca fatica, si assottiglia sempre più sino a sparire del tutto ed a presentare uno scheletro nudo di pietra informe, porosa calcarea; soltanto quà e là la mano dell' uomo ha raccolto un po' di terriccio di colore rossastro, lo ha rinchiuso con muro senza cemento, ed ha strappato alla

natura quasi per forza un suo dono magro di piante smunte e stentate, quelle piccole striscie di terreno coltivato sono come verdi oasi in vasto deserto di sassi.

Vicino a Duino, a St. Croce, a Prosecco, a Optschina quel carso melanconico ajutato dall' estrema prova di assiduità e di forza di quel contadino si veste d' una vegetazione meno scarna, meno avara, finchè passata la barriera di quest' ultimo villaggio ed arrivato il viaggiatore in quel punto ove sorge l' Obelisco di pietra, che Trieste innalzava ad omaggio dell' Imperatore Francesco I, si spiega davanti agli occhi di lui un quadro fra i più eleganti e pittorici, che vedere si possa.

Sotto ai piedi poggi scoscesi, al vertice sassosi, sul declivio verdi di ridenti vigneti, nei quali la vite piegata in mite pergolato rappresenta i gradini d' una lunga scala, che stende il piede alla sottoposta vale, e in molti siti è lambita dal mare, intersecati quà e là da muraglie divisorie, e disseminati di eleganti casinetti. Più in là una spianata con un mosaico di più migliaja di tetti disposti in ordine simetrico, un colle elevantesi ad ombellico dal centro di questo intrecciamento

di case, verde in parte ai suoi fianchi, in parte coperto di abitazioni, portando sulla cresta arrotondata i bastioni merlati del Castello con in costa la vecchia torre e la Chiesa di St. Giusto. Più in là altro gruppo fitto di case, unite in forma regolare, poi più diradate, tramezzate da campagne, che s' inchinano in vasta e bassa pianura, tapezzata di bella vegetazione. Questo piano va alzandosi poi lentamente in mite collina, da prima tirata come a scaglioni in semicerchio attorno alla città, ricamente vestita di viti e di ulivi e d' alberi d' ogni maniera, guernita di gentili casamenti, in alcune distese situazioni coperta da robuste quercie frondose, sì da formare un bosco folto e vasto e solingo.

Queste alture verdi e fruttifere sono seguite da altri rialzamenti più nudi, più sterili, a' quali poi sovrasta a corona la montagna nuda, aspra, disabitata.

E il fondo di questo quadro formato dal mare, che si spiega in ampia superficie, che l' occhio non può misurare, come la mente non può misurare l' eternità; lungo le rive della città imboschito da foltissima selva d' Antenne, ed *in*

tutte le direzioni solcato da mille navigli a vapore ed a vela di tutte le nazioni; Tergeste, che n'è a settentrione l'ultimo confine l' accompagna con due lunghe costiere che corrono al sud divaricate molto, e visibili dalla città a sinistra sino a Pirano, sino Duino a destra; mare bello quando è torbido e spumuso e sdegnato da minacciare d' invadere la sponda; bello quando è azzurro e ripercosso da Borea, e da essa rifugge; bello quando la bacia sommesso, e tranquillo riflette quasi da nitido specchio le vicine borgate di St. Bartolommeo, e di Servola, e della limitrofa Muggia istriana, che la ingemmano.

L'aspetto adunque della città e del circoscritto territorio di Trieste è svariato; essa offre un assieme di erte e nude montagne calcaree, di poggi ridenti e fioriti, di forma mammellare, di vallette bastantemente ubertose e vaste, quà e là bagnate da torrenti, che portano le povere acque in umile tributo ad una larga marina; di terreni umidi, bassi, paludosi, investiti spesso dalle onde di questo Golfo.

Abbiamo noi quindi nel breve spazio limitato di circa due miglia quadrate e mezzo; e colle,

e monte, e piano coltivato, e prativo, e bosco, e padule, e torrenti, e mare, e quasi nel centro la città, cinta dalla corona delle molte borgate e delle molte sue ville, situate sulla sommità de' colli, alle falde dei monti o giacenti in pianura.

E sfiorando prima di volo questi monti, che s' innalzano al Nord-Est, e al Nord-Owest della città e la cingono quasi a guisa d' un ferro da cavallo, per correre poi a formare l' ossatura dell' Istria; diremo ch' e' sono una ultima e bassa diramazione delle Alpi giulie, e declinando assumono diverse configurazioni, e formano seni più o meno vasti, comprendendo vallette subalterne. Circondano il seno tergestino a guisa di Anfiteatro correndo in direzione da scilocco a maestro nell' Altipiano del Carso. L' elevatezza di questi monti non è paragonabile e quella dei monti superiori dai quali derivano. Sono essi per la maggior parte dirupati e scoscesi, nudi di vegetazione nelle giogaje, nelle macchie poi, e nei seni, sparsi d' arbusti, e di poche piante cespugliose. Sono formati per la massima parte da un impasto calcareo, come vedesi nelle diverse cave e grotte, che somministrano alla città quantità

infinita di materiale da fabbrica, disposti in massi immensi, informi nella calcare cretacea. Oltre a quest' intima ossatura presentano questi monti la calcare nummulitica, che in grandi massi ed a fascia ristretta accompagna in molti siti la calcare cretacea. Contiene nella sua tessitura una innumerevole quantità di conchiglie grandi e minute sminuzzate ed intiere, petrefatti organici, legati insieme da un impasto di terre, differenti nei varii siti.

Questa calcare nummulitica può ricevere una bella politura, ed in alcune località lavorasi ad uso di marmo, e vi si presta anche bene per il suo geniale colore bianco-grigiastro.

Avvi pure in questi monti l' arenaria, che forma pure la base dei colli, disposta in belle stratificazioni regolari e grandiose, attraversate in alcune situazioni da una striscia di calcare nummulitica.

Grandemente scarseggia in essi la terra vegetabile, se si prescinda dai seni e dalle convalli, che s' intrammezzano smaltate di bella verdura, e che offrono pascoli eccellenti per le molte erbe aromatiche, che le tappezzano; le

spalle ed i pendenti clivj presentano di tratto in tratto nuda roccia e scoscesi dirupi.

La poca terra coltivabile, che contengono, specialmente quella che ricopre la calcare cretacea è di color rosso più o meno carico, la cui tinta è dovuta all' ocra di ferro, ossia ossido di ferro idrato, che rinviensi anche quà e là disperso, globuliforme, in grossezza variabile. La terra coltivabile poi, che accompagna l' arenarie, e talvolta la calcare nummulitica, non è rossa, ma grigio-sporca, tendente al gialliccio, talvolta è d' un colore oscuro e quasi nerastro.

Al declivio poi di questi monti trovansi dei frantumi calcarei angolosi, sgretolati, disgregati dalle roccie superiori, per lo più sciolti, talvolta riuniti in gruppi da un cemento particolare.

Rinviensi pure quà e là la calcare imbrunita da sostanza bituminosa, in ispecialità fra i massi della calcare cretacea; come si trova anche la pirite di ferro. Oltre a ciò il terreno contiene, come si disse, l' ossido di ferro, quello di manganese, della potassa, della soda, della magnesia, dei fosfuri, cloruri, dei nitrati differenti, dell' ammoniaca, dell' acido umico ecc. ecc. Le prominenze

principali, che vengono dietro all' altipiano del Carso, come secondo gradino della grande giogaja delle Alpi verso la superficie del mare, sono St. Croce, Peter, Busel sopra Banne, Klutsch, monte Cocus, a Levante di Basovizza. A queste tengono dietro nel terreno arenario: Contovello, Terstizze, Concanello, Cologna, Guardiella Chiadino, Montebello.

Si parlò molto in questi ultimi tempi dell' imboschimento del Carso, e delle prominenze sue inferiori, e per difendere la città contro il furore troppo rabbioso dei venti boreali, e per togliere alla vista quello scheletro disgustoso di nuda roccia, e per avere un giorno un deposito naturale di buon legname da costruzione, di cui provasi qui sempre più un vero difetto.

Che questi monti fossero nei secoli remoti coperti di piante d' alto fusto, ce lo dice la storia, ce lo attestano i fianchi delle altre sommità di questa catena istessa ricoperti ancora di alberi poderosi. Se questi nostri monti sono poi presentemente denudati di ogni vegetazione un po' robusta, lo si deve attribuire all' incuria dei nostri padri, che ne sfrondarono le cime e le

falde senza star col pensiero rivolti al danno, che ne avrebbe potuto sorgere per le età future.

Che stia poi in nostro potere, di riparare al male già esistente, e che torni possibile a noi di imboschire quelle sommità montuose ce lo dimostrano alcune situazioni di queste erte pendici, che la mano dell' uomo ha saputo quà e là, a poco a poco in questi ultimi tempi vestire di terriccio e di piante; ce lo certifica la sommità di Chiadino, or sono cinque anni una roccia nuda, aspra, sassosa, per cura del Municipio d' allora rimessa alle cure intelligenti del benemerito Dottor Biasoletto, e malgrado la tenuità della somma stabilita a quest' uopo, presentare adesso un piede e più di terra vegetabile, imbrigliata dalle forti radici di parecchie migliaja di Pioppi, di Castagni, di Mandorli, di Pruni, di Platani, di Quercie, di Accaccie, di Olmi, inoltre di sterminata quantità di piante cespugliose, che rendono già presentemente molto aggradevole la vista di quell' altura, e che in pochi anni l' avranno tramutata in un delizioso boschetto.

Sicuramente che l' imboschimento non può procedere che a rilento, perchè fa di mestieri

di grande esperienza, e di studio e di perseveranza, onde creare, per così dire, un primo strato di terriccio, e questo proteggere dal furore dei venti, che d'una follata potrebbero disperderlo, o dall' impeto precipitoso delle acque piovane, che lo potrebbero dilavare; ed è perciò che bisogna osservare una gradazione nella scelta dei vegetabili, che più convengono da prima, e salire passo a passo, ed educare il terreno per poterlo poi utilmente imboschire.

E questo è lavoro di molti anni, penosi certo se l' impazienza considerasi individuale dell' uomo, che cogliere vorrebbe il frutto non appena ha sparso in terra la sementa, e che ritirasi spaventato, ove l' utile non mandi che da lontano soltanto un baleno, ma che sono momenti nella vita d' una giovane città, cui alti destini attendono se sorrida ancora di contro la benedizione dei posteri.

Ma oltre ai motivi suesposti, pei quali tornerà utilissimo l'imboschimento di queste alture uno ve n' ha, che fa vivamente desiderare di vedere presto appagato questo voto. E valga il vero, è cosa generalmente conosciuta, che un

paese privo di vegetazione è circondato da un' atmosfera cattiva; il consumo continuo di gas ossigeno, la produzione al contrario sovrabbondante di gas acido carbonico senza che ci sia un mezzo, che restituisca l' equilibrio necessario fra questi due principj; ove manchi ancora in quella località una debita ventilazione, l'aria di quel paese sarà sicuramente poco sana. Ora in una città grande e popolata come Trieste, con tanti fuochi, e tanti animali, il consumamento di ossigeno è grande, e grande si è pure allo incontro la produzione di gas acido carbonico, non solo come risultato della respirazione animale in genere, ma come prodotto chimico dell' azione dei diversi cloruri evaporati dall' acqua marina sul carbonato calcareo dei nostri monti, e di molto momento si è pure la produzione di gas azoto, devoluta alla putrefazione di tante sostanze organiche; per la qual cosa addiviene, che ove la nostra atmosfera non venga di frequente agitata dal soffio dei venti, ma resti per qualche tempo inerte, stazionaria, morta, la squilibrata sua tempra è prontamente sentita dall' umano organismo, tanto ch' ei si trovi in istato sano o di malattia.

A togliere questo grave inconveniente prestansi mirabilmente le piante, le quali coll' aspirazione del gas acido carbonico, e col decomporlo nei loro organi interni, appropriandosi il carbonio a proprio nutrimento, e ridonando all' aria l' ossigeno puro, restituiscono all' atmosfera l'armonìa fra i suoi elementi, e col movimento delle frondi la agitano continuamente, la purificano, e la rendono vie più respirabile.

La coltivazione adunque del Carso, del suo altipiano, e di tutte le nude prominenze, che fanno corona a Trieste, oltre che d' abbellimento alla città, saralle difesa contro il furore dei venti, e servirà, quasi chimico laboratorio a depurare la sua atmosfera ed a rinfrescarla.

La qual cosa commettiamo con vive preghiere al nostro Municipio, ed alle altre Comuni, che ne sono interessate.

Le più basse pendici della catena dei monti formano le colline, che circondano al Nord-est, e al Nord-Owest la città tutto all' intorno, meno la parte sua meridionale aperta al mare, toccandola desse quasi immediatamente in alcune porzioni, e procacciandole tale amenità da non potersi

rinvenire la maggiore in moltissimi altri paesi. Sorgono queste in forma pittoresca limitando le deliziose vallate di St. Bartolommeo, di Rojano, di S. Giovanni, di Chiadino, di St. Anna, di Zaule, di guisa che presentano un anfiteatro incantato a chi le contempla dalla parte della marina. Le villette graziose, onde sono tutte ricoperte, i casini di forma svelta e gentile, i sorridenti vigneti, che servono a delizia ed a ristoro dei Cittadini, nonchè i boschetti folti, che s' innalzano frammezzo alla culta natura, offrono all' occhio uno spettacolo dei più gradevoli e lusinghieri, e d' un risalto tanto più pronunciato per il confronto della vicina prospettiva dei monti, ai quali s' addossano, scoprendo questi spesso le elevate loro spalle sterili e nude e conformate a balze scoscese, colle cime coronate da rupi, di mezzo a quella vegetazione verde e ridente.

Queste colline hanno conformazione diversa, ora sono prolungate, ora solitarie, ora scoscese, ora a lieve pendìo, ora distese in ampie falde erbose, ora a cocuzzolo, per lo più arrotondate, tutte però deliziose per naturali bellezze. È leggiadra la distesa collina sottoposta ai villaggi di

Prosecco e di Optschina, celebre per il vinum Puccinum, che la vita di tanto prolungò alla madre di Augusto; è pure d' un ammirabile vaghezza quella che porta in testa il villaggio di Servola, tanto visitata dai Triestini, e tanto famosa per il vino Refosco.

Tutte queste colline che abbelliscono la città presentano ovunque l' arenaria, ricoperta da terra coltivabile, argillosa, dall' umo, da sostanze organiche decomposte ecc. ecc. combinate in proporzione da rendere il suolo bastantemente pastoso, leggiero, ed acconcio alla vegetazione delle piante. La stessa costituzione del suolo presentano le valli, se si eccettui il suolo della valle di Zaule, che può riguardarsi di natura alluvionale, e basso e umido e paduloso. Presenta poi questo suolo generalmente un forte declivio, onde ne viene, che le acque dei torrenti Grignano, St. Bartolommeo, Klutsch, Staribek ecc., e le acque pluviali, e gli scoli dei monti non ristagnino, non abbiano corso lento, ma con rapida e spedita fuga precipitino nel mare seco loro portando, ove non venga bene difeso, il terriccio con grave danno della vegetazione.

LA CITTÀ.

Quare quum quis ad urbem sibi ignotam pervenerit, hunc ejus situm considerare oportet. Hip.

Chi mette al confronto la Città di Trieste, quale si presentava un secolo addietro, e come ci si para adesso davanti agli occhi, deve sicuramente venire in grande maraviglia, come possano influire sui destini d' un luogo qualunque lo spirito d' industria e di commercio sorretto e incoraggiato da leggi giudiziose. Quella piccola città, priva di territorio fruttifero, quella città antica, modesta, che attraversò molti secoli, che vide in Europa mutare tanti destini, senza potersi sollevare menomamente al dissopra di quello stato di mediocrità, a cui sembrava condannata; non appena fu incitata dai saggi ordinamenti di Leopoldo I e di Carlo VI, che sentì scorrere per il suo organismo quell' alacrità di vita, che doveva collocarla in pochi lustri fra le prime città d' Europa.

La vecchia Città era situata sul colle in parte, in parte alle sue falde, per quel gusto che avevano gli antichi in quei secoli di feroce smania di guerre e di assedii, di fabbricare le loro rocche e le loro castella in luoghi elevati, onde poter in un batter d' occhio scorgere le mosse dell' inimico, per ribatterne gli assalti. Forse alla costruzione elevata di questa città avrà presieduto anche una idea igienica, quella di sottrarsi alle esalazioni putride e miasmatiche delle paduli e delle saline della sottoposta costiera.

La città era girata di mura e comprendeva quattro principali contrade, Castello, Caboro, Arena, Cavana. Molte contrade esistono e nella stessa interna disposizione, come esistevano allora, erte, anguste, tortuose, con case alte, le une a ridosso delle altre, senza debita ventilazione, con povero passaggio di luce, la popolazione stipata, facile preda delle molte pestilenze, che di lei tanta, e spessa strage menarono. Sino alla metà del secolo scorso la Città di Trieste si chiudeva fra questi limiti angusti, aveva allora appena 6000 abitanti. Ma ad una parola di Leopoldo I, di Carlo VI, di Maria Teresa, le

vecchie mura cadono, le paludi s' interrano, si asciugano le saline, si sospinge il mare indietro, per acquistare terreno, si gettano le fondamenta d' una nuova Città, che sorge bella e come per incanto dalle onde, come Venere dalla spuma del mare. E questa città che era allora una idea, costituisce ai giorni nostri propriamente la città di Trieste, l' altra chiamasi la Città vecchia. Strade rettilinee, larghe, piane, fiancheggiate da edifizj grandiosi, all' esterno di viva bianchezza, mettendo capo in ampie piazze, alcune di queste decorate di belle fontane, lastricate acconciamente con pietre eguali d' arenaria. Le contrade corrono tutte paralelle, intersecate da altre, verso la marina, nella quale tutto all' intorno si specchia un anfiteatro di eleganti abitazioni, e che nel canale manda una lingua di mare dentro terra, la quale poi di ricambio spinge i suoi moli nel cuore della marina.

Città, che non si sofferma dal movimento primo impartitole, ma che a passi di gigante procede in estensione ed in eleganza, sdegnando ogni limite, entro il quale volesse racchiuderla anche un vasto pensiero.

Non è circondata da mura, non ha una forma regolare, nè può averla, perchè le sue contrade vanno distendendosi sempre più, e si piegano ai lati, ed ove il suolo presenta un area bastevole, la casa sorge in brevi momenti dal terreno, ed è tosto data in allogazione; niente di manco le case bastano a malo stento a capire una popolazione, che cresce non soltanto per progressivo aumento interno, ma per le moltissime famiglie che quivi accorrono da tutte le parti del globo.

Noi non sapremmo indicare il nome delle contrade e delle piazze, che più fra le altre distinguonsi, avvegnachè sono tutte di una lindezza, di un' eleganza, di un tale sorriso, che con incantatrici moine attrae il forestiere, e lo incatena, ai proprj figli poi insinua tale desiderio di se, che degenera in Nostalgia, ove per molto tempo sieno obbligati a vivere sotto un altro cielo. Ciò non pertanto e per la frequenza di popolo, e per la larghezza della via, e per la gentilezza degli edifizj, nomineremo le contrade del Corso, della Posta, la Corsia Stadion; le piazze di St. Pietro, di Gadola, della Dogana, delle Legna, ecc. ecc.

Fra gli edifizj non vi sono per vero dire sontuosi palazzi nello stile di Palladio, o dello Scamozzi, o del Lombardi o del Sansovino, perchè Trieste è Città di commercio non d'arte; ma tutte le case presentano una solidità, una nettezza, una grazia non facile a riscontrarsi in altre città. Distinguonsi poi per grandiosità gli edifizj del Tergesteo, della Borsa, il Teatro, l'Albergo nazionale, il palazzo Carciotti, l'Ospitale civile ecc. ecc. Sono poche le Chiese di Trieste in confronto alla sua numerosa popolazione, ne possono dirsi sontuose, ne riuniscono nella costruzione quel sublime, che l'arte creatrice può offrire alla divinità; fra tutte meritano menzione il Duomo, per la geniale posizione, per la antichità sua, per il Museo di patrie lapidi, ed il monumento di Winkelmann, che gli sono adiacenti; la Chiesa di St. Maria Maggiore, St. Nicolò dei Greci ecc. ecc.

La Città adunque può dividersi in Città vecchia e Città nuova; questa in pianura e al mare, l'altra molto elevata sul suo livello, la prima perde della salubrità, che le verrebbe procurata dalla sua posizione per la sconvenienza

della sua struttura, l' altra deve al modo di sua costruzione la prosperità sua in oggetto sanitario; la nuova, soggiorno della popolazione più agiata per la spaziosità e ventilazione, e luce maggiore, quantunque in bassura si stima più sana, la vecchia sebbene sul colle per la strettezza delle abitazioni, per il denso affollamento di numerose famiglie, per la poca pulitezza dei locali, è più visitata dai morbi.

Considerando l' aumento straordinario nella popolazione in questi ultimi anni specialmente, ne sorge di conseguenza la dimanda: ove questo aumento progredisca, e deve progredire sicuramente, se a Trieste sorridano lieti destini, come potrannosi tutti convenientemente albergare? Si erigono è vero, case colla prestezza del lampo, si dànno a fitto appena sono intonacate di calce, ma ciò non basta, il bisogno di convenevoli alloggi cresce sempre più, e di conseguenza la carestia negli affitti. Per la qual cosa ne viene, che molte famiglie vivano stentatamente e in continuo affanno per risparmiare il danaro indispensabile per il padrone di casa, molte si limitano a poche stanze anguste, e particolarmente nella

Città vecchia veggonsi delle famiglie con numerosa prole soggiornare in una o tutt' al più in due camerette umide, basse, senza luce, senz' aria, amalgamati i sessi, con danno grandissimo per la salute e per la morale, anche in tempi comuni, durante malattie epidemiche o contaggiose con danno incalcolabile per quei poveretti, e per l' intiera Città.

A togliere questi inconvenienti deve vegliare il Municipio; siccome ei provvede all' annona così ei deve provvedere all' alloggiamento ordinato, e sano dei cittadini; siccome non deve loro mancare il pane, non dee loro mancare neanche l' albergo, siccome quello dev' essere di buona qualità, anche il tetto, che li ricopre non deve tendere insidie alla loro salute.

Ad ottenere questo scopo ci pare dovrebbesi avere cura:

Primo. Avanti di permettere l' allogamento di una casa dovrebbesi delegare una Commissione di periti abili ed illibati per vedere se puossi impunemente abitarla. Non basta che sia trascorso un numero stabilito di mesi dal termine della fabbrica, perch' essa abbia ad essere

asciutta, e per potervi soggiornare senza mettere a mal punto la propria salute; ciò dipende molte volte dalla qualità dei cementi, e questi dalla qualità della sabbia impiegata, dalla posizione della casa, dalla costituzione dell'atmosfera durante l'edificamento, dalla tempra dei materiali impiegati nella costruzione ecc. ecc. Ci si dirà, che sino ad ora si ordinò una perizia prima di permettere di abitare una casa nuova; ciò non neghiamo, ma sosteniamo poi che in fatto se ne allogavano molte prima che fossero atte ad essere abitate, e ci ricorda fra moltissimi altri casi d'una famiglia intera divenuta leucoflemmatica perchè abitava in una di queste; ci ricorda il caso d'un'altra famiglia, negli individui della quale si sviluppò per lo stesso motivo una ribelle Oftalmia, e con noi avranno avuto occasione di osservare la stessa cosa i nostri Colleghi, ed avranno avuto campo di curare, le lunghe flussioni al viso, le ottalgie, le cacchesie dipendenti dalla causa medesima. Per l'estate, pazienza, ma d'autunno (ed è appunto l'epoca in cui si affittano i nuovi quartieri) o d'inverno, ove ancora per molti

giorni spiri vento da scilocco, e le malte sieno fatte specialmente con sabbia presa alla spiaggia del mare, e contenga dei principj muriatici, esala un' umidità dai pori del muro, con un odore di calce, con svolgimento di gas acido carbonico, che ammorba; e questa umidità unita a quella, che traspira dai corpi, riesce tanto sensibile agli individui, in ispecialità ai bambini, ed alle donne, che meno sortono di casa, da sviluppare in loro nojose risipole, febbri reumatiche, febbri intermittenti ecc. ecc.

Secondo. Il Municipio vedendo questo rapido incremento nei ruoli della popolazione, e conoscendo come migliaja di famiglie sono male alloggiate, malgrado ch' e' paghino una forte pigione, dovrebbe prendere l' iniziativa coll' aprire nei fondi comunali delle contrade per ivi fabbricare per conto proprio, o per venderli all' asta sotto la condizione, che durante un' epoca determinata si dovesse erigervi degli edifizj comodi, e spaziosi con quartieri sani ed economici; con ciò oltre che aumentare la rendita del Municipio, si otterrebbe il vantaggio di acquartierare, in modo migliore che non è

presentemente, mille e mille individui, e di sottrarli al capriccio di chi li aggrava senza pietà nell' affitto. Se la legge perseguita l' usura con tutto il rigore, dovrebbe aver pure un' occhio vigile e severo contro di coloro, che a seconda del proprio ghiribizzo esigono per un meschino bugigatto una somma non proporzionata ai guadagni del povero, esorbitante; o per lo meno con saggi provvedimenti paralizzarne le eccessive pretensioni.

Terzo. Una Commissione del Municipio con alcuni medici dovrebbe non soltanto nel caso doloroso di minacciata epidemia, ma due o tre volte all' anno perlustrare la Città e specialmente le contrade e le case anguste, e quelle misere spelonche di Città vecchia, ove giacciono ammonticchiati gli individui, e provvedere perchè alle abitazioni malsane si ponga conveniente riparo, col favorire il passaggio della luce e dell' aria, col togliere le fetide esalazioni dei lettamaj e delle immondizie, che si ammucchiano nei ristretti cortili, coll' impedire che dormano troppe persone in una cameretta, come a mò d' esempio nelle case, nelle quali si affittano

letti, col rifornirli di biancherie, e vigilare che ne abbiano delle nette, come praticasi in qualche Città, e non è a dirsi con qual immenso vantaggio per la salute del popolo.

E qui dobbiamo muovere parole d' una circostanza che è causa d' inquinamento per le abitazioni e per le contrade di Trieste, in ispecialità per la Città vecchia, ed alla quale il Municipio deve procurare acconcio riparo. Chi passa per alcuni nostri crocicchi od entra in molte case al tempo dell' alta marea, o durante lo spirare di venti da scilocco, si sente fastidiosamente molestato da un puzzo nauseante, che viene dai canali sotterranei, disposti in modo da raccogliere e versare nella marina le immondizie della città. Quando Trieste era ristretta alla Città vecchia, situata sul colle, i suoi canali correvano in forte declivio, e le sporcizie, per così dire, piombavano nella sottoposta marina, perchè la sponda arrivava allora sino alla piazza attuale della Borsa.

Ma da che si spinse il mare indietro, e dalla natura e dall' arte si interrò tanto spazio, e sopra vi si fabbricò delle contrade; si dovette

pure pensare al prolungamento di quei canali, che si effettuò in direzione orizzontale per farli sboccare nella marina, or più discosta. Da ciò ne deriva l' inconveniente, che le immondizie precipitate sul principio nei ripidi canali si soffermano poi, e quasi ristagnano nei canali lunghi, orizzontali, e durante la pressione, esercitata al loro sboccamento dall' alta marea, o anche dal mare ingrossato e sospinto da venti meridionali non potendo quelle materie superare la resistenza opposta dalle ondate, rigurgitano, e non rare volte sortono per i pertugi persino, e si spandono per le pubbliche vie; sempre però premono quei gas fetidi, che si fanno strada allo esterno offendendo le narici ed il respiro e rendendo insalubri le case e le piazze, nel mentre che al volgo servono di barometro a presagire il vicino mal tempo. Sotterraneamente poi in grazia di quella forte pressione, quelle materie puzzolenti e stagnanti s' infiltrano nel terreno circumambiente, si dischiudono una via fra i suoi interstizii, e vanno ad inquinare le cisterne ed i pozzi, ed a rendere inservibile e dannosa l' acqua che contengono.

Per questo motivo anche non può quì per molto tempo serbarsi puro un serbatojo d'acqua, e come dal continuo gemizio di queste sporcherie nell'acqua del Canal Grande, vediamo questa in certe epoche, benchè soggetta al movimento continuato del mare, assumere un colore sporco, ed esalare un odore fetido; non altrimenti succede negli altri ricettacoli d'acqua dolce, i quali malgrado i perenni ripulimenti non conservano e non somministrano il liquido in quello stato di purezza, in cui l'hanno ricevuto.

Egli è quindi di sommo momento il porre un rimedio pronto ed efficace a tanta e sì dannosa sconvenienza, collo stabilire per la Città nuova e vecchia un altro modo di canalizzazione sotterranea, e col fornire la Città istessa di tale massa abbondante d'acqua, che non basti solamente ai larghi bisogni della vita, ma che possa servire ad astergere i canali periodicamente, facendone scorrere per i medesimi una vena abbondante.

Le quali cose oltre che al decoro serviranno pure alla salubrità di questa bella Trieste.

Una grave inconvenienza, che riesce sommamente fastidiosa ed offendevole anco alla salute, si è il molto polverìo che si solleva dal suolo, prodotto dal moto continuo di più migliaja di persone, e per lo scorrazzamento incessante di carri e di carrozze sul lastricato arenario e friabile. Questo polverìo sotto la sferza dei venti si converte in densa nube di polvere, anche per quella, che dalla strada conducente al villaggio di Optschina innalzandosi, si precipita sulla Città sottoposta in fitta pioggia di pietruzze molecolari, angolose, che si insinuano attraverso le fessure delle finestre, e si depongono sul mobigliare delle abitazioni a guisa di denso strato di polvere calcarea. Alle persone poi, che girano per la Città è di somma molestia, e per l' urto meccanico alla faccia, agli occhi poi ed ai polmoni e per questo, e per l' azione chimica irritativa sulle membrane. Da ciò quelle nojose oftalmie, quelle tossi moleste, specialmente negli individui, che devono stare per molto tempo esposti all' azione di questo polverìo, perniciosissimo a coloro, che soffrono per tubercoli polmonali. Laonde ci pare, che se non a togliere, a far rappicinire almeno una tale

molestia, dovrebbesi con più cura e frequenza spazzare le contrade e le piazze, massime le più frequentate, e spruzzarle spesso con dell' acqua. E forse tornerebbe utilissimo il ciottolamento di tutta la strada nuova d' Optschina, come suole praticarsi in alcune strade d' Italia, in quei paesi segnatamente, ne' quali il terreno è sabbionoso e calcareo.

È situata Trieste al 45° 38′ 50″ di latitudine ed al 11° 26′ 17″ di longitudine.

PASSEGGI.

Fra i bisogni d' una grande Città sono da noverarsi i pubblici passeggi; ma in nessuna sono dessi tanto indispensabili alla salute della popolazione come a Trieste. Negli altri luoghi, specialmente della terra ferma lo spazio non essendo così scarso, angusto, prezioso, le abitazioni sono di conseguenza più ampie, non accatastate le une sulle altre, ma trammezzate da vasti cortili, da gentili giardinetti, spesso da orti molto spaziosi. Ma in Trieste, non che luoghi coltivati, sono poche le case, che hanno un piccolo cortile, e tranne le camere situate sulla pubblica via, le interne, e specialmente nei piani inferiori, sono per lo più oscure, e prive della necessaria ventilazione. Da ciò l'irresistibile desiderio, il bisogno naturale di trovarsi fuori dell' abitato, in luogo aperto, libero, ventilato, onde aspirare con avidità

un' aria più pura, e posare lo sguardo, abbaccinato dal biancore abbagliante degli edifizj, sopra una spianata, smaltata di verdi erbette, ed ombreggiata di fronzute piante. Il forestiere, che arriva a Trieste si meraviglia di vedere le donne triestine circolare a tutte le ore per le contrade, egli ascrive secondo suo parere, ad una certa leggierezza, ciò che è addimandato necessariamente dalla fisica disposizione del paese. Una volontaria clausura in casa, come è costume in molte città d' Italia, sarebbe perniciosa a Trieste, e condurebbe a molte e nojose infermità.

Due sono i passeggi di Trieste i più frequentati: St. Andrea ed il Boschetto; questi passeggio d' estate, l' altro visitato nella fredda stagione; il primo alla sponda del mare, poco al disopra del suo livello, l' altro in giacitura elevata, sul monte, ricoperto di alte quercie. Nessuno dei due presenta una superficie vasta di terreno, aperta da tutti i lati, equabilmente ventilata, si l' uno che l' altro offrono degli inconvenienti, sebbene l' occhio trovi in tutti e due una fisonomia svariata, una giocondità di situazioni, che il rallegra.

È pericoloso il Boschetto nelle sere d' estate colla sua brezza sottile, fresca, umida, se l' individuo, che trovasi in moto di traspirazione per la caldura della giornata, e per la difficoltà della salita, si metta a sedere a cielo scoperto per gustarne l' insidiosa freschezza. Le diaree, le dissenterie, le oftalmie, i reumatismi articolari sono frequentissimi nei mesi di Luglio e di Agosto e riconoscono per causa l' esposizione in ora tarda all' aria piacevole di questo passeggio, soprattutto se non hassi l' avvertenza di mettersi in dosso un vestimento un po' greve. Ne meno pericoloso si è l' altro di St. Andrea, d' estate esposto ad un sole, che sferza con forza quasi tropica, senza offerire molta ombra per le rare piantagioni d' alberi frondosi, e col contrasto d' un venticello di mare, che spira a certe ore, massime verso il tramonto, fresco ed umido, dannoso anche a chi in vestito leggiero percorre in cocchio scoperto il viale sino a Servola, per assaporare dopo una giornata calda il zeffiro della sera. D' inverno poi, ed è allora il passeggio prediletto per le carrozze e per i pedoni, la sua posizione difesa dai venti boreali, ed esposta ai raggi di

un tiepido sole, lo rende più delizioso, e ricercato; fa d'uopo però ritirarsi prima di notte, perchè dopo il tramonto si si trova in un momento avviluppati dentro una nebbia fredda, umida, penetrante, che si solleva dallo specchio del mare, e che ingenera delle infreddature, delle febbri reumatiche e catarrali, delle artritidi ecc. malattie cui vanno incontro in particolarità i giovani forestieri, se si espongono fiduciosi ed in abitino di festa all'azione ingannevole di quest'atmosfera.

Questi due sono i principali passeggi, ove accorre il bel mondo triestino, specialmente nei giorni festivi; il bel sesso fa quivi risaltare le grazie, delle quali gli fu cortese natura cogli ornamenti della moda, e coll'eleganza propria di questa Città. Quivi non sdegnansi le ricche signore di schierarsi in fila colle donne di minor condizione, quivi quasi tutta la gioventù d'ambo i sessi conviene, e si fa ad un tempo spettacolo e spettatrice, in due linee stipate di chi và e di chi viene, con vicenda alterna incalzandosi a guisa delle adriache sottoposte onde. Questi fioriti passeggi presentano veramente al forestiere una scena d'incanto, esilarano i malinconici, rannodano

le amicizie, e destano in molti cuori il palpito soave d'amore.

Altri passeggi frequentati dalla gente del popolo, perchè seminati d'osterie sono: la strada del Lazzaretto nuovo, la nuova d'Optschina, la comunale di Prosecco, la strada che conduce in Istria ecc. hanno l'inconveniente della difficile salita, del continuo scorrazzamento di carri e carrozze, della densa polvere, che al cielo s'innalza e ravvolgesi qual denso vapore. Questi sono i luoghi d'ameno ritrovo per gli adulti, ma è giuoco forza dirlo, Trieste non ha verun vasto piazzale, ove i ragazzi possano trastullarsi a loro bell'agio, ove all'aria aperta senza soggezione, senza disturbi, e senza pericoli possano correre saltare, sviticchiare le membra, acquistare quella robustezza di organizzazione, che invidiano ai figli dei nostri villici, e che pure si riscontra nei giovinetti di condizione civile della terra ferma. La spaventevole mortalità di bambini in questa Città, la moltiplicità della rachitide, della scrofola, delle penose malattie cutanee e ghiandolari, i facili raffreddori e quindi i frequenti versamenti sierosi nelle cavità, quel languore e quella tu-

midezza della fisonomia, quello squilibrio nello sviluppo dei visceri, torace ristretto, e ventre voluminoso, quel predominio del tessuto celluloso, o quella tendenza alla consunzione, quella mancanza di resistenza organica in caso di malattia, quella fibra lassa, senza energia, senza utile reazione, dipendono in gran parte da privazione di moto, di esercizio ginnastico, all' aria aperta. Rinchiuso il ragazzo tutto il giorno fra le quattro pareti d' uno stanzino, o alla scuola imprigionato per più ore con molti compagni in una camera poco spaziosa, appena nelle giornate di festa lo si conduce a passeggio, ma dove? al Molo, all' Acquedotto, sino al viale di St. Andrea, sempre condotto per mano, con passo monotono e misurato, in timore di carri, di carrozze, di cavalli, fra una folla di gente, in mezzo ad un nembo di polvere, che soffoca il suo respiro, sempre fra l' abitato, mai all' aria aperta, pura, libera dei campi e dei prati; i suoi muscoli illanguidiscono, l' azione della cute si altera, la digestione, l' assimilazione, la sanguificazione sono prostrate, il sistema cerebro-spinale manca di quella sodezza, di quello sviluppo, di quella forza

vitale, che dà vibrazione alla vita; si formano degli ingorghi adeno-linfatici, dei ristagni viscerali forieri di lente tabi, di future tubercolosi, di tutte quante mai quelle nojose malattie, che poi si combattono inutilmente colla farragine dei rimedj. Oh il medico che vede come quelle tenere pianticelle, in luogo di crescere rigogliose, cadono in languore, invece di offrire un aspetto fresco, vivace, robusto, sono macilente, gracili, timide, invece di nutrire i genitori con carezzevoli speranze, tornano a loro di continua angoscia nel dolore di un' infermità, che non cessa, oh! il medico deve alzare la sua voce a vantaggio di quelle povere creature, che una vita conducono di sofferenza e martirio, e che hanno per prospettiva la morte, delle loro madri, infelici! sì spesso orbate dei frutti delle loro viscere!

I figli dei ricchi non vanno immuni da questi acciacchi, anzi ne sono di preferenza le vittime; perchè il figlio del povero abbandonato e vagabondo passeggia scorrazza da mane a sera per le piazze e per i trivii in tutte le stagioni e con tutti i tempi, ed in tal guisa ei rassoda la sua costituzione fisica; nel mentre che l'altro,

sbaldanzito dal fiero cipiglio di severo maestro, deve starsi sedendo gran parte della giornata e mandare alla memoria lingue straniere, e studj indigesti, e spesso stupidamente propinati. E non è raro udire fra noi dei genitori opulenti invidiare la salute ferrea al figlio del povero, e se il ricco vuole paliare nella sua prole queste tendenze morbose, ei deve mandarla al ritorno d' ogni primavera o in campagna o fuori di Trieste con dispendio, con disturbi, con danno per l' educazione morale ed intellettuale, e tutto ciò senza grande vantaggio, perchè per la volontaria carcerazione dei lunghi mesi successivi invernali, perdonsi quei profitti, acquistati con tanto spendio durante la calda stagione.

Ma non a tutti è dato di procurarsi una campagna sana, vasta, elevata, ne tutti hanno i mezzi di peregrinare per molti mesi dell' anno lasciando in abbandono famiglia ed affari, ed è per questi, che deve prendersi pensiero il Municipio. Fa d' uopo ch' ei tenga l' animo rivolto a quell' età geniale, in cui si gettano per così dire le fondamenta dell' uomo futuro, e ch' ei procuri di stabilire dei luoghi, non discosti dal

centro della Città, sufficientemente ampi, al sicuro d'ogni pericolo, con libera ventilazione dell' aria, tappezzati d' erba, ove il fanciullo triestino possa darsi al salto, alla corsa, a tutti quei giuochi ginnastici, che favoriscono la traspirazione della cute, il corso degli umori agevolano, i muscoli sviluppano, dilatano il torace, il sistema nervoso afforzano, promuovono le funzioni digerenti, alle membra procurano pieghevolezza, grazia, energia, l' individuo colle vicissitudini atmosferiche addimesticano in guisa, ch' ei possa impunemente affrontarne i furiosi capricci. Ed a Trieste ce ne dovrebbero esistere tre o quattro di questi luoghi spaziosi, e per evitare un troppo affollamento di fanciulli, e per non stancare quelli, che esistendone uno solo, dovrebbero portarsi da un' estremità all' altra della Città, e per accomodarli meglio alle stagioni.

Nelle giornate calde d' estate veggonsi bambini a centinaja colle loro nutrici o fantesche sdrajati sovra quell' erbetta povera e ristecchita, che cresce miseramente nel piccolo triangolo in fianco all' acquedotto. Quel piazzale è poco ventilato, è basso, umido, non è al sicuro da cavalli,

da buoi, è ristretto, infine è più dannoso che d' utilità alla salute di quelle creaturine.

Conviene adunque che il Municipio ci pensi e come si provvede agli spettacoli teatrali per gli adulti, fa d' uopo procurare all' infanzia ed alla adolescenza quei mezzi, che valgano nel medesimo momento ed a servire di ricreazione allo spirito, ed a corroborare l' organismo.

CLIMA DI TRIESTE.

Qualia fuerint tempora
tales etiam morbi erunt
et ex his constitutiones. Hip.

Situata Trieste ai piedi d' un' erta catena di monti colla faccia rivolta ad una vasta marina riceve l' urto continuo di venti di mare e di terra, filtrati, per così dire dalla cresta dei monti, per cui sono quivi frequenti quei trambusti, e quegli sconvolgimenti aerei, che costituiscono quei fenomeni, che diconsi meteorici. Le brine, le nebbie, i temporali, gli uragani, i tuoni, i fulmini sono frequentissimi in tutte le stagioni dell' anno.

Dall' intuizione topografica del territorio triestino, considerata la catena dei monti e delle decrescenti colline, e la loro direzione, e quella dei seni e delle vallate, e la loro congiunzione immediata con la vasta marina, e l' accozzamento di due atmosfere, la mistione di due colonne

d' aria di natura affatto differente; torna facile inferire come il clima di Trieste abbia ad avere un carattere particolare, distinto da quello delle altre provincie limitrofe, e come abbia ad essere incostante, capriccioso, svariato, talvolta inclemente, soggetto a vicissitudini frequenti, e fra loro contrarie, quantunque non possa dirsi un clima insalubre. Nelle borgate di Optschina, di Prosecco, di Servola, di Cattinara ecc. ecc., situate sul pendio del monte, il clima è più vibrato, l' aria più elastica, più rigida, più pura, più sottile, più leggiera; mano a mano che si discende verso il piano, si osserva una differenza, in modo singolare sensibile ai temperamenti nervosi, mobili, delicati, soggetti a congestioni viscerali. L' aria della vallata, sulla quale sorge la Città, e lungo la costa del mare, è più mite, più molle, più pesante, più umida, più calda d' estate. Chi soffre per ingorghi vascolari, specialmente per lente fleboidesi, generali o parziali, ristrette ad una porzione del sistema, o diffuse a tutto l' albero venoso, e dalle vallate poste al livello del mare si porti verso le alture montuose prova tosto un' interno cambiamento del proprio individuo; il

sistema nervoso sbrigliato, più lucida la mente l' animo esilarato, più leggiera la persona, il respiro più franco, più libero, i muscoli più elastici, l' appetito più attivo. Discendendo poi verso il mare, la testa s' ingombra leggiermente, le idee non sono così pronte, facili, ridenti, il corpo più pesante, più pigro; più affannosa la respirazione; i movimenti tutti più lenti, più fiacchi. I quali fenomeni vitali derivano dalla modalità particolare dei diversi strati atmosferici, contenendo gli inferiori più umidità, maggior quantità di principj muriatici e salini, come pure di carbonio, di azoto, di ammoniaca, e di conseguenza una azione modificata degli iponderati, specialmente dell' elettricità, nel mentre poi negli strati superiori gli elementi dell' atmosfera si accostano maggiormente alla loro naturale purezza, con un' aria elastica asciutta, leggiera. Delle quali cose conviene avere dovuto riguardo nella diagnosi e nel metodo curativo delle malattie da stabilirsi nelle diverse località di questo territorio; perchè nel mentre sulle alture libere, esposte al sole, il principio flogistico si manifesta leggittimo e sincero, benchè ardito e precipitoso, nelle basse

vallate osservansi piuttosto le affezioni gastriche, le intermittenti, le fisconie addominali, le cacchessie.

E di queste varietà cosmico - telluriche bisogna risovvenirsi, allorchè nella circostanza di morbi cronici, di nevrosi, di isterismi, di ipocondriasi, di irritazioni lente splancniche, o di altre infermità di bambini e di adulti, o di forestieri, pei quali il soggiorno in città non è confacevole; il medico viene interrogato sulla plaga da scegliersi per cambiamento d' aria.

L' atmosfera poi di Trieste, come si disse, per la sua posizione pedemontana, ed alla riva del mare è molto variabile; cambiano spesse volte in una giornata la sua leggerezza, la densità sua, la sua siccità, l' umidità, la purezza, il freddo, il calore. Alle volte un freddo umido perdura per molti giorni; talvolta è un caldo combinato alla umidità, che costituisce per un tratto di tempo l' atmosfera di Trieste; tal fiata l' aria si mantiene permanentemente fredda ed asciutta; altre volte invece eccessivamente calda e secca. Ciò dipende dall' indole del vento, che spira, se vento del Nord o del Sud, se vento di mare o di terra, o misto, non essendo l' at-

mosfera di Trieste ne assolutamente atmosfera di mare, ne terrestre, ma partecipando dell' una, e dell' altra; e inoltre dalla stagione, che corre; per la qual cosa gioverà squadrare di volo le stagioni ed i venti per farsi un' idea del clima mutevole della nostra Città.

I venti principali, da' quali viene rinnovata, talvolta fieramente sbattuta la nostra atmosfera sono i venti settentrionali, ed i venti meridionali, i primi passando per terre fredde, attraverso monti ricoperti di ghiacci eterni, muovendo i secondi da climi caldi e valicando un' estesa marina.

I venti del Nord, e fra questi il greco-levante, che quì chiamasi comunemente Bora, vento freddo ed asciutto, arrivato alla cresta dei nostri monti, si scatena, e precipita sul piano, e corre furioso per le onde con tanto impeto e tanto fragore, ed alle volte per molte giornate in sì fatta guisa da riescire spaventevole a chi non n' è avvezzo, e da tenere lontana ogni nave che era per approdare.

Alle sue prime follate ogni umidità del suolo e dell' aria si dissipa, il Cielo si rasserena, e

la temperatura di molto si abbassa. Sull' organismo umano e come vento privo di calorico e di umidità potentemente agisce, ma lo molesta grandemente coll'impeto suo, offendendo l'organo della cute, e specialmente poi l' aspera arteria ed i polmoni. Quando esso spira, l' aria diventa fredda, ed elastica, e secca, e pura, aumenta l' accostamento delle molecole organiche, e quindi la forza dei solidi, accrescendo il tono della fibra. Diminuisce le escrezioni, ravviva l' appetito, accelera la digestione, e poichè sotto il medesimo volume rinchiude una maggiore copia di gas ossigeno, accresce l' energia del sistema polmonale e sanguigno, favorendo il processo della sanguificazione, e promovendo la circolazione per l' albero arterioso. Il sangue quindi si fa più ricco di fibrina, i movimenti vitali più alacri, più spediti, più vigorosi. Esiste perciò una propensione alle malattie infiammatorie genuine, alle pleuriti, alle peripneumonie, alle artritidi, alle bronchiti. E siccome questo vento freddo, vibrato agisce costipando le membrane, hannosi allora in maggior numero: le corizze, le raucedini, le angine, le tossi, i catarri.

È chiaro perciò, che sotto l'azione di un' atmosfera sbattuta da questo vento, se da una parte i temperamenti robusti vigorosi, a visceri sani godono di una maggiore prosperità di vita, se parimenti veggono mitigate le proprie sofferenze, gli individui cacchetici, quelli che soffrono di fisconie addominali per febbri diuturne, intermittenti, o coloro che sono afflitti da ingorghi adeno-linfatici, e venosi per inerzia e torpore di fibra; dall' altra parte poi durano molto di male coloro, che sono affetti da cronico morbo polmonale, da tubercolosi, da emoftisi, da viziatura ai precordi ed al tramite dei vasi, o al sistema di membrane, che tappezza gli atrii della respirazione, e soprattutto quelli che erano stati acclimatizzati sotto un cielo di natura più mite, e che per organiche alterazioni, per primigenia o acquista lassezza nei visceri toracici erano mal predisposti nel loro fisico, e non possono offerire allo stimolo materiale e chimico di questo vento impetuoso una resistenza organico-fisiologica, atta a paralizzarne i dannosi effetti. Imperò frequenti sono i lagni di coloro, i quali o per causa d' impiego o per ragione di commercio, o per

altri motivi vengono a stabilire il domicilio in Trieste, in causa degli incomodi, che devono soffrire prima di poter abituarsi alle impressioni di questo vento vibrato, freddo, furioso e frequente.

A costoro è necessario raccomandare, ove le bisogna li costringa ad avere quivi loro stanza, a non muoversi da casa in quelle giornate, nelle quali imperversa questo vento, o dovendo uscire, di avviluppare il corpo in abiti, atti a fare schermo sufficiente contro un' infreddatura, a non camminare contro vento, a non arrestarsi in mezzo alla strada sotto le rigide battiture di quello.

Perchè e' devono ben comprendere, qualmente non possano certamente trattenersi in questa Città queglino, che con organizzazione delicata sono abituati ad un cielo più mite, più clemente, senza pagare il tributo a questo clima con qualche sofferenza di maggiore o minore gagliardia, ed alle volte fors' anco con pericolo di vita.

Questi venti boreali soffiano d' ordinario ad autunno inoltrato, più fortemente d' inverno, ed in primavera, di rado, e per poco spazio di tempo durante la stagione estiva, e soffiano con

maggiore o minor veemenza, talvolta per tre, cinque, dieci quindici giorni di seguito, trammezzati talvolta da qualche giornata di calma, o di altri venti, e producendo, in ispecialità d' inverno un freddo sensibilissimo più alla persona per l' incessante depauperamento del calorico animale, che al termometro. Perchè col rinnovare continuamente l' atmosfera, e portarsi via quella tiepida, che si forma attorno ogni corpo animale, fa sì che il freddo di Trieste a tre o quattro gradi sotto lo zero, riesca assai più molesto durante lo spirare della bora, che in altri paesi un freddo di dieci o dodici gradi, ed anche più al dissotto, ad aria tranquilla, trovandosi quì la persona ad ogni momento circondata da un ambiente frigido, e rinnovellato.

Del resto se i venti boreali traggonsi seco degli inconvenienti, non è a dirsi quanta benedizione apportino a questa Città colle loro follate. E valga il vero Trieste rinserrata in una stretta vallata, circondata come già più volte si disse, da una cintura di colli, alla quale altra cintura sovrasta di nude montagne, aperta soltanto alla marina, con una numerosa popolazione, stipata

in ristrette abitazioni, col mefitismo di molti canali, e colla continua putrefazione di sostanze organiche in terra, o di alghe ed altre sostanze gettate in grande quantità dalle onde dell' Adriatico a queste ultime sponde, con un consumo abbondante di gas ossigeno, senza fonti naturali onde ripararne la jattura, esposta all' azione deprimente dei venti umidi meridionali, i quali sulle loro ali portano i germi di miasmi febbrili, presi da regioni non molto da noi discoste, con produzione incessante di gaz acido carbonico; Trieste, dicevamo, senza la ventilazione desiderata e salutare procurata da questi venti, sarebbe una Città, sulle cui mura agiterebbe minaccioso la sua spada l' Angelo della morte.

Ed allo sciorinamento prodotto da questi venti è pure da ascriversi il non potere un contagio fermare quì sua stanza stabile, venendone disperso il germe dal loro fischio, così a mò d' esempio la migliare, che tanta strage menò e mena tutt' ora nei limitrofi paesi non potè mai accovacciarsi fra di noi, se se ne eccettui qualche caso sporadico ed accidentale, ed il fiero mostro dell' Asia, il cholèra, che con tale furore potè

agitare fra noi il suo tremendo flagello, non resiste all' impeto di vera bora, ma si disperde al suo soffio potente, dalla popolazione con impazienza fremente nelle due trascorse epidemìe invocato.

Dissimo, che gli altri venti, da' quali viene scossa l' atmosfera triestina, sono i meridionali, e fra questi l' Ostro-scirocco, l' Ostro-libeccio, e fra questi principalmente il vento di S. E.

Questo vento è caldo ed umido agita la nostra aria con buffi neghittosi, che vanno a frangersi nella catena dei monti, e ne sono ripercossi, e ripiombano sulla sottoposta città. Il Cielo, sotto il dominio di questo vento, diviene nebuloso, l' aria d' una pesante, e nojosa e morta caldura, fosca per umide particelle, che seco trasporta dalla superficie dei mari, sui quali sorvola, agitandone la superficie e spingendo le ondate torbide e grosse verso le sponde.

Sul corpo umano questo vento agisce rilassando i tessuti organici, e portando un grande abbattimento fisico e morale. E questa depressione dinamica della fibra cresce vieppiù per l' azione del calorico combinato all' umidità, per quella dei

muriati, che seco trasporta, per la minorata quantità di gaz ossigeno in uno stesso volume d'aria; per la sanguificazione quindi imperfetta, e per la lentezza della circolazione come sue conseguenze.

La traspirazione cutanea poi si diminuisce, non essendo la cute stimolata, come sotto l'impressione di un'aria calda e secca; per lo contrario ha luogo l'assorbimento continuo di particelle acquee, per cui gli umori sierosi abbondano, ed il sangue mostrasi più carico di idrogeno e di carbonio. Gli organi digerenti poi colpiti direttamente dall'azione rilassante dell'aria calda ed umida diventano anche più inerti, si altera la secrezione della bile per l'aumento del carbonio nel sistema della vena Porta, da ciò ne viene che i processi della chimificazione, e della chilificazione si facciano di necessità assai imperfetti e disordinati. Nascono quindi per il lentore della circolazione degli ingorghi venosi nelle diverse cavità, e quindi hannosi: i dolori e le pesantezze di testa, e della intera persona, le vertigini, le apoplessie, le febbri periodiche, le dissenterie, le itterizie, i facili versamenti sierosi. Questo

vento inoltre sottraendo l' elettrico dai corpi fa diminuire in loro la sensibilità e l'irritabilità, tarde sono quindi tutte le funzioni, inerte lo spirito. Per la qual cosa sotto questo influsso atmosferico provasi quì in ispecialità dai forestieri un senso di abbandono, un' indifferenza morale, un disgusto della vita, ch' è maggiore nelle costituzioni lasse, cacchetiche, nei temperamenti sanguigno-linfatici, negli individui disposti agli ingorghi lenti venosi, alle congestioni viscerali.

Spirando questi venti australi è maggiore la quantità di principj muriatici e salini contenuta nell' aria atmosferica triestina, riconoscibile anche senza esperimenti eudiometrici, dalla sola circostanza, che l'argenteria esposta all'aria in giornate sciroccali si riveste d' una tinta brunastra, che la carne macellata resiste più alla putrefazione quivi, che non nei paesi vicini della terra ferma. E ciò sta bene, chè altrimenti la nostra atmosfera sotto l' influenza prolungata di questi venti australi sarebbe mortifera, perchè arrestata la corrente dell' aria dalla muraglia dei monti, dessa ripercossa e morta peserebbe tutta sulla Città, decomporrebesi e promoverebbe vie più il mefitismo con

grave danno per la pubblica salute. I principj salini e muriatici, il movimento maggiore delle ondate, e quello periodico del mare impediscono questo guasto dell' atmosfera di Trieste ; anzi si potrebbe sostenere, che combinati chimicamente quei principj salini agli effluvi dannosi, specialmente ammoniacali sparsi nella stessa, queste esalazioni in questo modo neutralizzate diventino inocue, in molte affezioni morbose forse tornino di qualche vantaggio.

Oltre a questi venti meridionali e boreali che disputansi a vicenda il dominio della nostra atmosfera, soffiano nelle diverse stagioni il N.W. il S.V. il primo specialmente al mattino d'estate, inoltre il N.N.O., ed il V.S.V. precipuamente di notte.

Dall' unione o dal contrasto, di questi venti d' estate o d' inverno, o dalla preponderanza dell' uno sugli altri, s' impronta il clima di Trieste d' un tipo differente, ora essendo caldo ed asciutto, ora caldo ed umido; talvolta asciutto e freddo, tall' altra invece umido e freddo; variando spesso l' indole dell' aria anche nella stessa giornata.

Dispone alla pioggia lo scirocco, la determinano il levante, il libeccio; è sospesa talvolta dal vento di Nord. Dal loro accozzamento però succedono i turbini ed i temporali, dai quali è tormentato tutto il Golfo triestino.

Dalla configurazione telurica del territorio di Trieste, e dal dominio svariato e molteplice dei suoi venti dipende la tempra particolare delle stagioni, certamente differente, anche dai luoghi a noi vicini.

La Primavera corre per lo più incostante, talvolta fredda e serena per i venti del Nord, i quali travalicando tante catene di monti, ricoperte ancora di nevi e di ghiacci pervengono a noi molto rigidi, e tengono abbassata la temperatura specialmente di mattino e dopo il tramonto. Sonovi però dei giorni di abbonacciamento, o con leggiero scirocco, e le giornate allora sono calde, ed il sole forte e dispettoso; le notti però si mantengono ancora rigidette. Lo stato di tensione dell' atmosfera rigida e secca si cangia spesso in uno stato opposto di pioggie dirotte, prodotte dai venti del Sud e S.E. che vanno molto in lungo, per cui alle volte la Primavera inosservata

trapassa, ed alle pioggie continuate succede il calore dell' estate.

Soventemente al rigore dell' inverno vengono appresso giornate dolci e tiepide, e serene, e tranquille; la natura si desta, la vegetazione, allettata da quel molle calore, manda fuori senza sospetto i suoi delicati germogli; l' umano organismo pure si risente, la cute si rianima ed apre i suoi pori, il sangue scorre più liberamente pei vasi periferici, succede un turgore, un' alacrità, un orgasmo nel sistema membranaceo. Tutt' ad un tratto la Bora viene a troncare quel corso placido di natura, a quella dolcezza, a quel calore dell' atmosfera, segue un gelato sbattimento dell' aria, e la natura, che si schiudeva al sorriso della state, ricade negli orrori d' un nuovo inverno.

Durante questa stagione dominano più o meno le infiammazioni di petto, le pleuriti, le pneumonie, le pericarditi, le tracheo-bronchiti; le malattie flussionali, cioè le tossi, le angine catarrali, i dolori reumatici vaganti; nei bambini il croup, le tossi convulsive, i raffreddori di testa, e quindi gli idrocefali tanto frequenti fra noi, e tanto fatali. Che se poi predomina l' umidità, si

osservano più facilmente le febbri reumatico-gastriche, le intermittenti ecc. ecc.

D' estate spirano per lo più i venti di Sud, Sud-Est intarsiati talvolta dal Sud-Vest; l' atmosfera è calda dal calore diretto, che emana dal sole, dai raggi caloriferi ripercossi dalle montagne calcaree infuocate, da quelli che il mare riflette come da specchio ustorio. Servono inoltre ad aumentare il calore in Città le contrade ampie senza ripari, esposte tutto il dì alla sferza di un sole sfacciato, le case imbianchite, che ne mandano il vivo riverbero, il lastricato d' arenaria, che assorbe il calore durante la giornata, e lo tramanda dai suoi pori sino a notte avanzata. Il Maestrale nelle ore del mattino ed i venti di mare a sera ne ammorzano un poco la forza, procurando un lieve refrigerio, ma colla frescura, che producono sono pericolosi a chi si espone col corpo sudante a riceverne l' impressione. Specialmente i forestieri allettati dalla seducente piacevolezza di quella brezza si espongono ad assaporarla quasi svestiti, e nel godimento di quella deliziosa frescura passano molte ore della notte alle finestre, che guardano al mare, e

uomini e donne per lo più a capo scoperto. Fonte perenne di reumatismi, di malattie d' occhi, di diarree reumatiche, di affezioni epatiche, ed una delle cause, e forse la principale di quel comune lamento a Trieste, con cui si ripiange la perduta capigliatura, e la precoce calvizie, per soppressa traspirazione del capo, e per reuma dei bulbi dei capelli.

Il caldo a Trieste non è mitigato da pioggie frequenti, opportune, e malgrado il dominio dei venti australi pochi sono gli estati veramente umidi e piovosi, ma quivi ed in Istria havvi nei mesi di Giugno, Luglio e di Agosto per lo più siccità austera. Per la qual cosa si manca allora di sufficiente quantità di buon' acqua potabile, ed i numerosi serbatoj della città, delle campagne, delle borgate non bastano ai bisogni d' una numerosa popolazione e d' una marina molto prosperosa. La vegetazione poi soffre assai per questa lunga arsura, alle giornate calde vengono dietro notti serene, poco rugiadose, per l' aridità e per il calore dei monti calcarei, e per i venti, che disperdono i vapori, prima di lasciarli addensare. Le piante inaridite, l' erba istechita, il

polverio delle strade serpeggianti a spira attorno i fianchi dei colli e dei monti, che disperso dal vento va a depositarsi sulle foglie danno alla nostra campagna ad estate un po' inoltrato un aspetto arso, melanconico. Si frammezza talvolta un qualche temporale promettitore di pioggia larga, sospirata, benedetta, preceduto per molti giorni da un' afa, che snerva ed abbatte la persona; alle volte accompagnato da venti gagliardi, e rapido nel suo decorso. Per lo più il cielo verso la marina si fa d' un color grigio, o giallonerastro, che si alza sempre più, e viene innanzi, annunziato dal fremito delle onde incalzanti, grosse, torbide, spumose, e dal rombo del tuono lontano, e dal guizzo del lampo, incantevole a vedersi dal Molo. Si solleva poi ad un tratto un vento di terra, che ingombra l' aria d' un polverio, che acceca. Il mare e la terra sembrano fra loro in guerra tremenda, lo spavento si accresce per il grido dei marinari, per lo stridore dei cordaggi, per il rombazzo nelle piazze, ove ognuno si affretta a mettersi in salvo. Il cielo diviene sempre più nero e sdegnato, le nuvole oscurissime pendono per qualche tempo minacciose fra il

saettare dei lampi ed il rombare del tuono, alla fine incomincia la pioggia, ma si limita spesso ad un semplice spruzzo sul suolo ardente assetato, perchè il subito soffio d' un impetuoso libeccio sperpera le nubi già addensate.

Ed è allora che per l' aspersione passaggera, il raggio solare più vibrato, e l' evaporazione più energica le piante delicate deperiscono più facilmente.

Gli animali in genere, e gli uomini poi specialmente soffrono per questo calore forte e continuato non raddolcito da spesse pioggie, che agisce su di loro come stimolo potente per la facoltà sua espansiva, per l' azione elettrica grandemente modificata, per la minorata pressione e per la tensione forte dell' aria.

È in forza di questa soverchia espansione dei sistemi vascolare e nervoso, che il sangue empie e distende di troppo i vasi di qualche viscere, per lo più del cervello, o del fegato e delle sue pertinenze, e vi genera quelle forti congestioni attive, ed anche quelle genuine infiammazioni ardite. Le escrezioni sono abbondanti, specialmente immoderata nei temperamenti linfa-

tici si è la traspirazione cutanea, ciò che favorisce l' ispessimento del sangue, e l' accumulamento in lui di principj carbonici, e quindi sovrabbondante la bile, e di alterata qualità; manchevole per conseguenza si è il processo dell' assimilazione, consumo perciò maggiore della riparazione.

Da ciò dipende, che noi osserviamo in Trieste nei mesi di Luglio ed Agosto delle fioriture cutanee sotto varie forme, delle febbri ardenti, e biliose, con forti irritazioni di tutto il sistema della vena Porta, e del tratto intestinale, con tendenza alle profuse diarree, alle emorragie intestinali, alle affezioni colèrose, alle meningiti, alle encefaliti, ai colpi di sole. Ed è poi per la disposizione particolare delle nostre contrade, ampie, ed illuminate da un sole ardente, che si riflette sfacciatamente dalle case, che quì si soffre molto nei mesi del calore di forti irritazioni del sistema visivo. Quella luce vivace agisce direttamente sull' occhio e sulla sua sensibilità, incredibilmente come quella di tutto il sistema nervoso accresciuta, e ne irrita e ne infiamma le membrane esterne, e diffonde l' eccitamento agli interni tessuti dell' occhio, e pel nevrilema della

retina, lo diffonde anche alle membrane del cervello; ed è ciò un malore pur troppo non raro in estate fra noi, specialmente fra quella gente, che per causa d'affari deve girare per le contrade, o star ferma nelle piazze sotto l'azione di un sole di fuoco.

E s'invidia allora alle Città fornite di porticati, o a strade meno larghe, o a mercati coperti.

Alle quali cose il Municipio potrebbe provvedere, sia collo stabilire per la facciata esterna delle case una tinta meno vivace, aggradevole all'occhio, e che ammortisca il riverbero della luce, sia col far tirare sopra le piazze, che servono di pubblici mercati delle larghe tende, che valgano a difendere dai raggi solari chi compra e chi vende.

D'una cosa vogliamo ancora tenere parola, ed è, che per il grande calore, che qui domina in estate, e per i venti freschi, che a certe ore fanno sentire le loro follate, e per i cambiamenti di sovente repentini, che succedono, è da suggerirsi un vestito non tanto leggiero della persona, ed in particolarità è da raccomandare agli uomini di guarentirsi bene le estremità infe-

riori. Chi esercita da più anni la medicina in questa Città avrà avuto occasione di deplorare il gran numero di dolori ischiatici, di dolori reumatici aponeurotici, di reumatismi articolari, di lombaggini, di paresi, e di paraplegie per causa di soppressione della traspirazione cutanea, nelle quali si si abbatte, ed è pure grande il numero di quelli, che s' incontrano per via difettosi nelle estremità!

Così pure si deve stare in guardia dall' esporsi ad ora tarda davanti ai Caffè all' aria aperta a prendere il gelato, specialmente dopo d' avere alquanto spaziato per la città o per i passeggi, e tanto più nei luoghi, ne' quali esistono correnti d' aria dal monte alla marina.

Dalle quali cause dipendono pure le frequenti odontalgie, e la difficoltà di trovare quì una dentatura candida, sana, forte, non scarnata, poichè le cause reumatizzanti agiscono sulle gengive portandone le enfiagioni, le suppurazioni, le fistole, e quindi la carie dei denti e degli alveoli.

Molti daranno la berta a queste osservazioni nostre, ma chi conosce con quanta facilità suc-

cedano gli sbilanci di traspirazione, e come da questi squilibri idraulici del sistema capillare, derivino le irritazioni membranacee interne, di lento e sordo lavorìo, ma di esito spesse volte spaventevole; in luogo di soghignare sulle medesime, cercherà di guarentire la propria persona contro l'influenza dannosa di tante potenze, che pur troppo minacciano di continuo la nostra esistenza.

L'autunno è per solito in Trieste la stagione dell'anno la più bella; la sua atmosfera sul principio ancor calda è temperata dai venti di N. N. V., S. S. O; O. S. O., che spirano però placidi senza intorbidarla con forti sbattimenti. Il cielo è comunemente sereno, e di quella limpidezza, di quel sorriso, di quella benedizione, che nulla lascia ad invidiare al cielo poetizzato di altri paesi. La temperatura è dolce, è mite, è calda, sino a stagione inoltrata. Il mare più del consueto popolato di navi, e grandi e piccole, che arrivano e partono, sembra in festa, ed è placido, e quieto e piano, che lo diresti piuttosto una laguna; è addimesticato colla sponda in modo che lo si crederebbe sincero, amoroso e per sempre in pace. La campagna ravvivata da qualche

prima pioggia, con uno slancio estremo si riveste di verde; tutte le colline animate per la vendemmia brulicano di gente allegra. Il corpo umano snervato ed abbattuto per la lunga caldura, per lo smodato sudore dell' estate trascorsa, come pianta risuscitata da fresco spruzzolo, all' aura autunnale rinfrescata si risente, si scuote, si desta, più alacre, più forte, più vigoroso e pronto a battagliare col rigore della futura stagione.

La città istessa offre allora più brio del solito, per la quantità di forestieri, che quivi accorrono da ogni parte a godere di questo gentile soggiorno, a bearsi in quel tesoro di soavi armonie, che il Teatro Grande dischiude ai suoi amatori, il quale per novità di composizioni musicali, per scelta di cantanti, per ricchezza di addobbi, può gareggiare in simile stagione coi Teatri delle prime Capitali d' Europa.

Ma un Teatro più bello si è quello, che offre la natura in una nitida notte d' Autunno nelle contrade, nelle piazze, ai poggi, ai monti, alla marina di Trieste illuminati da una luna, che spicca in un firmamento puro, di zaffiro, e si specchia dondolandosi nel mare. Abbiansi pure le

altre città i loro monumenti, ma noi abbiamo questo cielo, questi colli, questi monti, questo mare, questo panorama, che noi vediamo ogni giorno, ma che ci torna sempre più bello, quando lo vediamo nella calma amorosa, nella deliziosa armonia di tutti i suoi elementi.

Anche le malattie appiattansi allora ed il medico dimenticasi per poco di essere sacerdote del dolore, egli può sollevare il pensiero sempre curvato sulle umane miserie per espanderlo nel profumo della poesia che il circonda. Qualche anno però, e per lo più nell' ultima metà di Novembre, ed in Decembre imperversano pioggie nojose, ostinate, alternanti con nebbie e forti venti da Ostro-scirocco, e da Ostro-libeccio, per cui l'umidità è forte e penetrante, e la pubblica salute lungi dall' essere prosperosa si risente dell' azione di un' aria variabile, ora calda ed umida, ora umida e fredda. Osservasi allora una rilassatezza nei tessuti organici, il molto abbattimento fisico e morale; imperfetta sanguificazione per minore quantità di gaz ossigeno in uno stesso volume d' aria, e per maggior lentezza di circolazione, assorbimento di principj acquosi con

sbilancio di traspirazione; quindi hannosi allora a combattere: reumi, catarri, diarree dissenterie, febbri gastriche, che volgono facilmente in nervose, febbri intermittenti dall' azione del principio miasmatico di alcune regioni australi, portatoci sulle ali dei venti, il croup, le edemazie, le idropi, le ostruzioni addominali ecc. ecc.

Veniamo ora all' ultima stagione dell' anno, la più formidabile a Trieste per molte costituzioni delicate, che non possono impunemente sostenerne i cambiamenti repentini, i rapidi passaggi da un freddo rigido ad una caldura tormentosa, insolita, sciroccale, dall' umidità penetrante, ad un secco austero, in grazia dei venti impetuosi e contrarj, che in tale stagione sbramano con sdegno feroce su questa città l' indole loro naturale.

Il freddo incomincia a Trieste verso la fine di Decembre, ed alle volte il termometro si abbassa di 12 gradi e più da sera a mane, soffiando impetuoso vento gelato di greco-levante. Il freddo di Trieste però, come si disse, è freddo sensibilissimo ai corpi comunque l' intensità sua non sia tanto ragguardevole come in altre città a noi vicine, ed è sensibile per le subite va-

riazioni, e per l' azione incessante del vento impetuoso e freddo, che dispoglia di continuo del calorico animale. In una casa posta a bonaccia il termometro appena segnerà zero, nel mentre che collocato lo stesso termometro in situazione di vento scenderà quattro, cinque gradi al dissotto. In una contrada, in una piazza il freddo è acutissimo, in un' altra contrada, in un' altra piazza difesa il freddo è appena sensibile, anzi passando dall' uno all' altro luogo, sembra talvolta di passare dall' aria aperta, ad un' aria chiusa e riscaldata. Dal piazzale della Dogana alla piazza di St. Pietro c' è una differenza, dal Corso a Riborgo ce n' è parimente.

Questo freddo sereno perdura sei, otto, dieci, e più giorni, sino che il vento boreale si sostiene coll' istesso vigore, ma allorchè esso dimette della sua violenza, e rallenta i suoi buffi, e và insensibilmente morendo, allora subentrando una leggiera auretta di Ostro-Scirocco, la temperatura sul momento si cambia, e da molto fredda diviene di un seducente tepore. Ed il Cielo mantiensi bello per qualche giorno, perchè l' atmosfera sente ancora da lontano le ultime

oscillazioni boreali, è intiepidito però dal mite sospiro dei venti australi, i quali acquistando vigore procedono avanti velando da prima il sole sul mattino ed a sera con fitto vapore, che viene disperso dai raggi suoi sul meriggio, ma spingendo con insistenza il vento del Sud si condensa in fosca nube, e si abbassa, e porta pioggia, se al vento di Ostro non si unisce qualche vento di tramontana, chè allora hassi invece la neve. E la neve accompagnata dal vento freddo di tramontana prepara alla Città giornate rigide, spaventevoli, pericolose per la superficie di ghiaccio, che come d'una sottile vernice riveste il lastrico nelle situazioni travagliate dal vento, e quindi per le fatali cadute, con contusioni, lussazioni, fratture degli arti frequentissime.

Cessando il vento la neve acquista una certa altezza, come nell'anno 1839, in cui arrivò all'altezza di due piedi e mezzo ed anche più; ma questa circostanza è rara, e per lo più quando essa incomincia a fioccare, si solleva un contrasto di venti, che tormentano e sbattono con feroce fragore l'atmosfera triestina, disperdendo la neve; ed il nostro orizzonte dopo un'

orribile rivoluzione di tutti i suoi elementi ritorna ad una calma serena.

Ed allora durando per più giorni il così detto processo nevoso gli individui reumatici gli artritici, e la nostra città ne ha moltissimi, o quelli, la cui circolazione è viziata nel centro, o nei vasi maggiori, accusano molestie indeterminate ma penosissime, come: perfrigerazioni delle membra e lungo la colonna vertebrale, pesantezza di testa, urti spasmodici ai diversi muscoli, specialmente degli arti, crampi, torpore, funzioni digestive allentate, sonno inquieto, o veglia, vertigini, dolori vaghi, e tutto ciò in grazia dell' indole elettro-chimica, che accompagna ovunque questo processo, uella nostra città più pronunciata per il contrasto delle due atmosfere.

Se invece prevalgono i venti del Sud, allora supera la pioggia, che cade alle volte con nojoso tenore alternando con fitte nebbie per molti giorni, ora con aria calda e pesante, ora, se spira qualche brezza di Ponente-libeccio, con umido fresco, fino a che tutto ad un tratto di mezzo a quella dannosa umidità, non sorga qualche buffo di Greco-levante, che inorgogliendo

sempre più si fa padrone dell' orizzonte, e vi restituisce il freddo, l' asciutto, il sereno.

E questo soffia per alcune giornate, fino che cede lentamente il posto, avendo frammezzati alcuni giorni di lieta e tepida calma, ai venti sciroccali, i quali riportano sulle loro ali, la nebbia, la pioggia, la neve, ed indi di ritorno la Bora.

Queste vicende atmosferiche sono costanti d' inverno a Trieste, questa regolare e progressiva periodicità, di freddo asciutto, di calma, di nebbia, di nuvolo, di pioggia, l'osservammo costante per dodici anni, colla semplice variazione, che in alcuni anni dominano di preferenza i venti boreali, ed allora si ha un' invernata più fredda, più fastidiosa, ma più asciutta e più sana; in altri poi signoreggiano i venti del Sud, ed hannosi allora invece dei mesi di calma, di tepore, di umidità, un inverno mite in apparenza, ma di dannosa influenza sulla pubblica salute, per le ragioni, che si espose, e che tornerebbe inutile di ricordare.

Si hanno allora a combattere: le febbri reumatico-gastriche con tendenza massima alla

nervosa, alle volte una vera epidemia di febbri tifoidee, le risipole, le artritidi, le lente affezioni irritative delle membrane mucose, le così dette febbri mucose, le pneumonie note dei nostri padri.

Sentonsi peggiorati nella salute gli ipocondriaci, le isteriche, per lo squilibrio idraulico della circolazione, e della traspirazione cutanea, e per gli ingorghi interni venosi, per delle vere fleboidesi, che si vanno a stabilire, o che già esistenti, si aumentano, portando pressione, distensione, delle membrane, e dei visceri, nei quali si insinuano.

E queste affezioni seguono la fase della costituzione atmosferica, esasperansi coll' esasperarsi di quella, ed appena il tempo inclina al bello, al frigido, al sereno, non altrimenti di sensibilissimo Barometro, gli ammalati ne risentono tostamente il cambiamento e volgono al meglio.

Sono esposte poi maggiormente all'influenza della poca ventilazione, del mefitismo, dell' umidità, le contrade strette, le case anguste e molto popolate, poste a ponente e rivolte alla marina, e ci ricorda e con noi ricorderannosi i nostri

colleghi di un' epidemia di febbri tifoidee, fiera, lunga, che infuriò durante l' inverno dell' anno 1840, e che attaccò di preferenza la Contrada di Riborgo, e le vie adjacenti, ristrette, ed aggredì poi le case le più anguste ed affollate di gente.

Abbiamo osservato poi che in ispecialità ne sono vittima i giovani forestieri, e ciò crediamo debba ascriversi alla poca circospezione, colla quale si mettono ad affrontare un clima nuovo per loro, e di una azione se non insidiosa per qualità deleterie, proprie; sicuramente però pericolosa per le rapide vicissitudini, per la moltiplicità delle arie, e dei loro sbattimenti. Dissimo che gli inverni freddi, ventosi ed asciutti sono anche salubri, e ciò non tanto per la maggiore purificazione e siccità dell' atmosfera, ma in gran parte anche per quei maggiori riguardi, che si sogliono praticare nell' esporsi all' aria, imponentemente rigida ed agitata, e che suol mettere premuroso spavento nei giovani forestieri. Laddove le invernate miti, tendenti però all' umido, per la tiepidezza dell' atmosfera non incitano ad osservare quelle cautele negli indumenti, che pure

sarebbero dimandate, ma si si espone al sole, all' ombra, di giorno, di sera in vestito leggiero, ciò che produce facilmente delle infreddature, delle tossi, delle diarree, dei leggieri parossismi febbrili, che dalla inesperta gioventù soglionsi trascurare, o curare a capriccio, o ricorrendo per liberarsene a qualche stravizzo, a qualche maggiore disordine. In tal guisa stabilisconsi quelle costipazioni, che serpeggiano di membrana in membrana che si insinuano nell'intima compage dei visceri, lente nel loro decorso, insidiose nell' andamento, nei loro esiti molte volte fatali.

E contribuiscono molto a produrre questi sbilanci di traspirazione, il passare molte ore della sera nei Caffè frequentatissimi, ed illuminati a gaz, trovandosi la persona involta in un' atmosfera calda, corrotta per i vortici di fumo, per il consumo d' ossigeno, per la produzione di carbonio, poggiando inoltre le estremità inferiori sopra un pavimento freddo, ed umido, ciò che favorisce un afflusso del sangue verso le cavità della testa e del petto; e coll' esporsi poi ad ora tarda all' aria umida e fredda della pubblica via

non si fa che correre incontro all' infermità, che minaccia già con insidioso cipiglio.

E già che si parlò di pavimento, torna opportuno di far osservare, quanto pericoloso sia l' esporsi con calzatura leggiera sopra il lastrico gelato delle nostre contrade.

Il camminare sopra quella pietra fredda ingenera un vero assideramento delle estremità inferiori, il riscaldarle poi artificialmente è causa di infiniti malori. I pedignoni, i reumatismi articolari, le risipole, le sciatiche, le paresi degli arti, i dolori colici intestinali, i raffreddori di petto e di testa, la soppressione dei menstrui, le coliche uterine, gli aborti, i fiori bianchi ecc. ecc. vidimo essere cagionati dallo stare troppo tempo sopra il suolo agghiacciato della nostra città, non avendo i piedi ben difesi.

Per la qual cosa troviamo utile di suggerire l' uso delle calze di lana, e di stivali forniti di doppia suola, o d' uno strato di sovero, come da molti si suole costumare. Le quali avvertenze, per quanto sembrino minuziose, varranno a prevenire molti acciacchi, incomodi, dolorosi e non privi di pericolo.

Quelli poi, che per ragione di mestiere, o di commercio devono stare per molte ore fermi sopra quel lastrico, dovrebbero poggiare i piedi sopra un pezzo di tavola, o di stuoja, o meglio sopra un pezzo di doppio panno, che dicesi griso.

Prima di chiudere questo capitolo dobbiamo tener parola dell'umidità, che comunemente credesi essere massima a Trieste, perchè situata in bassura, all' ultimo seno di un mare aperto ai venti umidi del Sud, e rinserrata da monti. Ma la cosa non è così. Dagli esami meteorici apparisce, come a mò d'esempio, a Gorizia, a Udine la pioggia sia più abbondante che a Trieste.

La scarsa vegetazione, che ci circonda dipende in gran parte dalla poca umidità dell' aria; i monti aridi, calcarei, riscaldati, ne assorbono molta parte, o la disperdono; grandi masse di acque fluviali, come fonte di umidità, mancano del tutto nel nostro territorio; forse i molti fuochi concentratti in questa vallata contribuiscono qualche poco al prosciugamento dell' atmosfera.

È minima l' umidità soffiando i venti di N. N. E. N. V., è sensibile al contrario nei mesi di Novembre, Decembre o in Primavera se spirano

venti australi, per l' evaporizzazione del mare, che si scarica tutta sulla Città, unitamente all' umidità, di cui sono carichi i venti medesimi, depredandone l' atmosfera del vasto pelago, sul quale sorvolano.

Apparisce sotto forma di densa nebbia, che si fà avanti dal mare, ed alle volte, involge la Città in una densa caligine, da nascondere gli oggetti a qualche passo di distanza. Porta essa un senso di perfrigerazione nei temperamenti sensibili, stanchezza alle membra, dolore di testa ottuso con vertigini e pesantezza, un senso di punzecchiamento agli occhi, al viso, con irritazione erisipelatosa di quelle parti, con flussione di denti, torpore alle estremità, ove quella condizione atmosferica duri per molto tempo.

Per la qual cosa è da consigliare coloro, che sono di tempra sensibile, e facili a reumatizzarsi di evitare possibilmente quelle condizioni meteoriche, e noi che non siamo molto amici del calore artificiale delle stufe, crediamo di doverlo suggerire durante questo stato di nebbia della nostra atmosfera, specialmente nelle case

abitualmente umide ed esposte colla loro prospettiva verso la marina.

Interesserebbe poi al fisico lo studio di queste nostre nebbie, che non crediamo vescicolari, ma piuttosto angolose, il loro giuoco elettrico di abbassarsi ed inumidire le strade, lasciando scorgere un cielo sereno, e stellato verso notte, sollevarsi poi tutto ad un tratto sul mattino, intorbidare l' aria e lasciare asciutto il terreno, e rinnovare spesso queste vicende, forse per le condizioni termo-igrometriche del suolo, forse per infreddamento atmosferico superiore, certo però in ogni caso per un' azione elettrica positiva e negativa fra gli strati aerei e la superficie terrestre. Interesserebbe anche al fisico la chimica composizione di queste nebbie.

E ritornando col pensiero a quanto si espose sino ad ora, e squadrando le osservazioni meteorologiche, intraprese per il corso di più anni e da noi privatamente, e con mirabile ordine e diligenza sulla specola di questa I. R. Accademia reale e di nautica, ed il di cui libro di annotazioni abbiamo presentemente sotto occhio, grazie alla gentile cortesia del chiarissimo Direttore della

medesima Sig. Giuseppe de Lugnani, e dell' Egregio Sig. Vincenzo Dr. Gallo, possiamo asserire: essere il clima di Trieste, un clima mite, temperato non molto umido d' inverno, d' estate piuttosto asciutto, sbattuto soltanto da venti forti contrarj.

E possiamo poi anche asserire: essere desso bastantemente salubre, e forse più di quello di molte città, il cui clima benefico viene altamente magnificato.

L' aria, mercè la naturale ventilazione prodotta dal soffio dei venti, e dal moto del mare non è inquinata da germi morbosi stabilmente quivi ed endemicamente dominanti.

Ai forestieri poi e specialmente a quelli, che per causa di commercio qui arrivano dalla terra ferma, con costituzione fisica delicata, e nell' Aprile degli anni, possiamo francamente asserire: il clima di Trieste non essere del tutto senza un' efficienza talvolta subdola, spesso manifestamente pericolosa, e di sinistre conseguenze, ove piano piano, ed usando le debite cautele non cerchino addimesticarsi col mutevole capriccio di questa duplice atmosfera di terra e di mare,

con questa disparità di venti furiosi di indole contraria, con questo ambiente aereo basso, e variabile, e pregno di sostanze eterogenee.

Che se dessi non affrontano sconsideratamente, e quasi disfidando, l'azione di questi elementi, ma vanno loro incontro con quell'avvisamento riserbato, che si richiede, allora può asseverarsi, non nascondere quest'aria niente di assolutamente nocivo, e miasmatico e pericoloso per la loro salute.

Ed a molte di quelle sconvenienze, per le quali torna a molti, se non altro uggioso e pesante in certe stagioni dell'anno questo soggiorno, crediamo potersi in qualche guisa riparare, parte colla maniera di dirigere il proprio modo di vivere, studiando il proprio organismo, ed i suoi rapporti con questo clima, ed assoggettandosi a quelle norme igieniche che valgono a palliarne gli effetti sinistri; parte dal Municipio, ov'egli attivo e zelante voglia tenersi sempre davanti agli occhi il benessere fisico e morale di questa numerosa popolazione.

Nella fine dell'opera daremo per esteso le tabelle termometriche, barometriche, igrometriche,

ecc. ecc. come le abbiamo registrate per dodici anni, e che confrontate da noi con quelle dell' I. R. Accademia di Nautica, non ci presentarono che piccole differenze, forse dipendenti dalla diversa posizione dei luoghi, in cui furono intraprese. Accenneremo soltanto presentemente, come la massima temperatura per noi osservata sul termometro di Reaumur, si fosse di + 28° e qualche linea, e nel massimo freddo il mercurio discendesse a -6-7-8 gradi sotto lo zero, la media temperatura si possa poi stabilire fra i + 10 e i + 12° gradi. La media barometrica 28.'' Le quali osservazioni corrispondono anche a quelle del nostro studioso amico, dell' Egregio Dottor Viezzoli.

POPOLAZIONE DI TRIESTE.

Chi volesse dalla intuizione degli abitanti presenti di Trieste risalire col pensiero ai primi abitatori di queste contrade, per trovarne l'origine primitiva, getterebbe inutilmente e tempo, e studio, e fatica. Perchè come fu soggetto questo paese a tutti quei cataclismi politici, che turbarono nei secoli trapassati l'ordine ed il filo delle generazioni, non si potrebbe ravvisare in loro quei caratteri primordiali, che distinguere dovevano i primi uomini, che quivi fermarono la loro stanza. La mescolanza di tante orde di barbari, che gettavansi da tutte parti sul cadavere dell'Impero romano in Italia, e delle quali qualche frastaglio scivolava in queste terre; cogli indigeni, diede origine ad una nuova popolazione mista: di Aborigeni, di Carni, di Istri, di Traci, di Celti, di Romani, di Longobardi, di Bizantini, di Giapidi,

di Slavi. La quale mistione non potè, che col volgere di molti secoli fondersi in quella tinta nazionale, che Tergeste presentava qualche centinajo d' anni addietro. Ma presentemente, anche questo tipo, direi quasi rifuso, non trovasi più nella sua purezza, il Triestino d' oggi giorno non è un anello diretto nella lunga catena delle generazioni, la popolazione attuale di Trieste è una popolazione del tutto nuova, priva di un proprio carattere nazionale, è un getto di molte individualità staccate, un amalgama di molti popoli, in mezzo ai quali a stento si può ritrovare il vero tipo originale. Ed invero quella Città, che nel 1705 raccoglieva fra le sue mura appena cinque o sei mille abitanti, e che un secolo e mezzo dopo nel 1850 ne conta quasi ottanta mille, sicuramente non deve questo aumento al progressivo sviluppo interno, ma all' aggregazione di molti stranieri, i quali da lontanissimi paesi e d' oltre mare per causa di commerci accorsero a questi lidi ospitalieri. Che se pure rintracciare volessimo un lontano vestigio della tempra dell' antico popolo triestino, non è nelle dorate stanze dei ricchi che il troveremmo, ma sibbene fra il

popolo in Città vecchia, benchè degenerato, e dischiattato per intromessione di estranei elementi.

Rinveniamo ancora nei figli del popolo, ma in quelli soltanto, che non gettarono a piene mani il fiore della salute nello stravizzo, una persona vantaggiosamente conformata, una statura piuttosto al dissopra della media, un portamento franco, disinvolto, un colorito sano e vivace, che tiene al bruno-roseo, capelli neri o castagni, occhio spiritoso e svegliato, faccia ridente, oblunga con lineamenti ben disposti, una muscolatura forte e pronunciata, un torace ampio e proporzionato al corpo, un discorso pronto, una lingua scorrevole con voce piena e sonora, facilmente disposta al canto, una mente pronta, un fare ardito, un sangue bollente.

Ma queste traccie lontane d'un vecchio tipo sfumano poco a poco per le abitudini della vita, per l' intrecciamento dei sangui, per quelle differenze quasi tolte fra una casta e l' altra della società triestina.

Più pura, più caratteristica, meno tralignata, perchè più ristretta in se, mantiensi fra noi la stirpe slava nel territorio, ne v' ha fra lei ed il

Cittadino mescolanza di intime relazioni, di modo di vivere, di educazione fisica e morale, di matrimonj. Essa stà isolata colla sua lingua, col suo vestito, colle sue abitudini. Stirpe bella d'una bellezza forte, fiera, pittoresca. Robusto l' uomo, alto della persona, di bionda capigliatura, di tinta vivace, di membra svelte. La donna bella per soavi contorni del volto, di corpo elegante e forte, di modi ruvidi ma spiccati, sempre linda nel suo vestito. Accorre ai mercati, e si ritira poi ne' suoi casolari elevati, però si risente già dei costumi, delle abitudini della Città, che sempre più si estende, e presto forse perderà quel tipo particolare, che sino ad ora ha conservato.

In Città adunque havvi un miscuglio di gente stabile, italiana, slava, tedesca, francese, greca, inglese; sonvi poi forestieri con precaria dimora che per terra e per mare a noi vengono da ogni parte del globo. La popolazione non può quindi presentare un carattere fisico particolare e distinto, ma una specie di mosaico a mille colori, un aggregato di individualità dissomiglianti. Tempo verrà, che l' aria, il cielo, il suolo, il mare, le abitudini del convivere, i piaceri, le speranze,

i timori, l' educazione, il vitto, i divertimenti, le occupazioni per tutti della stessa tempra, e sopra tutto i matrimonj, varranno a fondere questi elementi disparati in un getto uniforme, e Trieste avrà essa pure non un' accozzaglia di gente, ma una vera popolazione, con un tipo, un carattere, un proprio suggello.

Si è disputato molto in questi ultimi anni, e si disputa presentemente fra noi, e si quistioneggerà ancora chi sà fino a quando, sulla nazionalità di Trieste. Chi la vuole italiana, chi tedesca, chi persino la vorrebbe slava.

Noi senza entrare in questioni politiche, e procedendo nell' analisi senza spirito di parte, ma con dati statistici, ed anche un pò con l' intuizione fisica dell' argomento, diremo: a Trieste esservi gli elementi slavo, tedesco, ed italiano, ma se si avesse a stabilire uua nazionalità preponderante, e quasi diremmo, naturale, dovrebbe essere sicuramente l' italiana.

Ed invero Tergeste fu colonia Romana, parlava la lingua del Lazio, i suoi cittadini e quelli di Roma erano congiunti per sanguinità, avevano comuni assieme religione, costumi, abi-

tudini della vita sociale, in tutto cercavano di modellarsi sull' esempio della Metropoli. Caduto il romano Colosso, la nostra città seguì nella lingua le metamorfosi dei municipj dell' alta Italia, dal latino si passò a quel gergo corrotto, misto di vocaboli latinizzati, e di barbarismi presi ai popoli, che irrompevano sulle membra di Roma, in ispecialità presi ai Longobardi, ai Celti ecc. ecc. sino che il latino restò soltanto la lingua dei dotti, lo si adoperò nei pubblici affari, e nella vita comune si parlò un dialetto, inteso dalle popolazioni dei porti limitrofi dell' Adriatico, siccome i nostri Tergestini non solo parlavano il loro, ma erano famigliari coi vezzi, e colle grazie della lingua, che Dante e Petrarca creavano, e conoscevansi e studiavansi quì il Pandolfini, il Simintendi, il Brunetto, l' Acciajuoli, l' Uberti, il Villani, il Passavanti, il Benciveni, e tutti quanti mai quegli Autori, che l' Italia salutava allora maestri della bella lingua, ed in quella scrivevasi anche fra noi delle dissertazioni, delle quali abbondano le nostre biblioteche. Tergeste non incominciò a saperne della lingua di Lamagna, che quando nel secolo decimo quinto per trovare

requie e sicurezza contro i fieri artigli del geloso Leone di St. Marco si sottometteva volonterosa al dominio di Casa d' Austria. Da quell' epoca crebbero le relazioni politiche e commerciali colla Germania, e si conobbe il bisogno di apprendere la sua lingua; ma la lingua italiana restò la lingua del popolo, quella che l' infante succhiava col latte della madre, nella quale egli esprimeva le sue prime idee, ed imparava ad adorare Iddio. Più si stringevano i rapporti con le provincie tedesche più si ingrandiva il bisogno di parlarne l' idioma, ma lo studio suo era spontaneo, suggerito dalla necessità, non comandato; la lingua materna però era la lingua delle scuole, e di un' Accademia letteraria, che quì fioriva.

Non è che da pochi lustri, e dopo il trapiantamento di molte famiglie di Germania in questa Città, che la lingua tedesca, conculcata la nativa favella, si insinuò nelle scuole, e divenne la lingua dei primi studi, e non è a dirsi con qual danno per l' istruzione. Chè lo apprendere i primi elementi della Grammatica in lingua straniera, è fatica materiale, un mero sforzo di

memoria, senza vantaggio alcuno, perchè l' intelletto si rimane passivo ed inerte.

Nel progresso poi degli studj ginnasiali l' insufficienza dei primi elementi scolastici risalta in modo singolare, quando il giovanetto dovendo mandare alla mente la lingua latina, e la geografia, e la storia, e l' aritmetica, col mezzo di un' altra lingua, di cui non è a fondo padrone, è costretto a lasciar supplire automaticamente dalla memoria, ciò che dovrebb' essere lavoro dello intelletto, egli la sopraccarica di segni indigesti e materiali, lasciando la mente digiuna di idee e di cognizioni. Ed al termine del Liceo allo entrare nell' Università egli si trova la testa ingombra da un caos di parole, di frasi, di nozioni confuse, senza precisione, senza chiarezza, senz' ordine, senza conoscere la filosofia d' una lingua sola, e balbettandone molte, senza essersi inviscerato nella letteratura di nessuna, per assimilarsene lo spirito e il midollo.

E quando l' intelletto dovrebbe possedere abbondantemente il tesoro d' una parola elegante, logica, precisa, per poter vestirne con grazia il pensiero; egli frugando nella sua mente, non vi

troverà che poveri materiali, disadorni, insufficienti. Volendo poi compire il corso degli studj, sia all' Università di Vienna in lingua tedesca, od in una delle Università italiane, egli si rimarrà confuso in faccia ai suoi condiscepoli, che avranno percorso i loro studj nella lingua materna, perchè non avrà com' essi la parola scientificamente spedita, e parlando pure tutte e due le lingue, non ne possederà nessuna in modo da potere approfondire nelle scienze, anzi troverassi mancare di vesti per abbigliarle.

Che se allo incontro gli studj elementari e ginnasiali facessersi nella lingua del paese, in italiano, allora le idee scivolerebbero spontanee e facilmente nell' intelletto, perchè la mente non avrebbe di bisogno di studiare la parola, ma la cosa, e ciò tornerebbe di immenso vantaggio per l' istruzione della gioventù, sia che essa voglia limitarsi alle prime nozioni, o voglia percorrere tutti gli stadj della scienza.

Siccome però la lingua tedesca è non che utile, indispensabile a noi, e per i rapporti nostri politici e commerciali colla Germania, e per il molto concorso di Tedeschi in questi paesi, e

per il sommo vantaggio di conoscere la lingua di una nazione, che è tanto avanti in ogni ramo dello scibile, dovrebbesi qui avere una cattedra obbligatoria di lingua e letteratura tedesca, il cui studio non avrebbe ad essere un accessorio superficiale e di lusso, ma una cognizione esatta e profonda.

E se è grande fra noi il numero dei tedeschi, e specialmente degli slavi, è maggiore del doppio il numero degli italiani. E da alcune ricerche fatte si ebbe per risultato, che degli ottanta due mille cittadini, che costituiscono approssimativamente la popolazione di Trieste e del circoscritto suo territorio, 53,000 sono Italiani, 20,000 Slavi, ed 8000 soltanto sono Tedeschi, con qualche migliajo di Greci, e qualche frazione di Inglesi, di Francesi, e di altre nazioni. Il nucleo poi primitivo e rimoto di questa oramai ricca popolazione era Italiano.

Ed è ben naturale, che chi entra ospite in casa d'altri, si assoggetti alle costumanze della casa, e se quì la lingua italiana fu mai sempre la lingua del popolo, degli affari, degli studj, del teatro, del pergamo, è giuoco forza, che

chi da lontani paesi si porta a vivere sotto questa vôlta di Cielo, che è pure un ultimo brano del Cielo italiano, si disponga ad apprenderne la lingua, senza volere imporre la propria esclusivamente a tutti gli altri.

E ciò sia detto per la lingua tedesca.

Gli Slavi poi del territorio per i molteplici e continui punti di contatto colla Città parlano l' italiano sino dall' infanzia, e lo avranno in avvenire più famigliare ancora, per l' estensione sempre maggiore, che acquista la Città, e per le molte villeggiature, che diffondono nella Provincia l' elemento cittadino preponderante. Che se il numero loro grande fosse più grande ancora, non ci dovrebbe essere, a nostro credere, fluttuazione, nello scegliere fra la lingua italiana e la slava. Perchè coll' insinuare fra gli slavi la lingua del sì, s' introduce fra di loro una civiltà stabilita da secoli; una lingua, la quale oltrechè dischiudere a loro un tesoro di scienza, agevola la via allo studio della lingua latina; laddove la lingua degli slavi, come lingua di un popolo ancora bambino, non offre molte risorse letterarie, e per i molti suoi dialetti, per l' incertezza di

studj filologici non ne presenta ancora nessuno con tale stabilità di forme, con tale precisione di vocaboli, che possa per unanime acclamazione sedere a scranna, come la vera lingua scientifica riconosciuta da tutti gli Slavi d' Europa.

Ma questo paese non può abdicare alla propria nazionalità, se il Cielo e la terra vi si oppongono. E noi quì per tiepidezza di temperatura possiamo dire, senza ricorrere a frasi poetiche, che ci riscalda il sole italiano, perchè il calore del nostro clima in estate, e la mitezza del freddo d' inverno, ed il breve ghiaccio, e la poca neve, fannoci conoscere, che ci ricopre un lembo dell' azzurra cortina, che Dio stese sopra il bel paese. La terra poi, che calpestano i nostri piedi, è al di quà delle Alpi, limite naturale della penisola italiana; l' ossatura geognostica del paese è la stessa, il mare, che ne lambe la sponda, è quel mare medesimo, le cui onde si frangono su tutta la costa d' Italia. Le piante nostre, i nostri fiori sono quegli stessi, che smaltano i giardini di quella classica terra; anche fra noi cresce vigoroso l' ulivo, e la vite, e il castagno, ed il fico, e l' arancio ed il melo-

granato, e tutta quanta mai la vegetazione meridionale, oh sì! viva Dio! noi siamo legati all' Austria per sudditanza, per volontà, per fede proverbiale, ma per nazionalità siamo Italiani; la lingua, che si parla fra noi è l' italiana, tutti indistintamente, che quì siamo, la parliamo, e di necessità la dobbiamo parlare, mentre non tutti parlano lo slavo o il tedesco, ed il bandire questa lingua del paese dall' istruzione primaria e secondaria è di immenso danno, è una vera uccisione della mente; e noi siamo condannati a soffrire l' irreparabile e ripetuta jattura di molti ingegni, che forse altrimenti sarebbero pervenuti ad uno sviluppo regolare. (*)

(*) Noi abbiamo fatto inserire queste nostre idee sulla lingua italiana necessaria all' insegnamento per le scuole di Trieste nel N. 13 del Corriere italiano di quest' anno, perchè sapevamo, che questa quistione aveva d' essere agitata, come lo fu, nel seno del nostro Consiglio Municipale.

Questa proposizione unicamente didascalica vestì pur troppo una veste politica, ed appassionò gli animi. I fogli nostri di diversi colori se ne impossessarono, rompendo una lancia chi a favore della lingua italiana, chi della tedesca, tutti però bene o male esprimendosi con parole italiane. Con maggior passione si trattò il quesito nelle tornate del Municipio con molta frequenza di Cittadini; qui parlarono molti Consiglieri caldamente per l' istruzione in lingua tedesca, e parecchi parteggiando per l' italiana favella;

E per tornare a bomba diremo, che gli elementi disparati, de' quali si compone la popolazione di Trieste, non tarderanno a sentire il potente influsso degli agenti esterni, per stemperarsi in un tutto più uniforme.

E già in coloro, che da più anni vivono sotto questo Cielo, e tanto più in quelli, che giunti in età infantile in questa Città, quivi informarono il loro sviluppo fisico e morale, per non parlare di chi incominciò a Trieste ad essere pellegrino del mondo; si osserva quella regolarità di lineamenti, pronunciati ed espressivi, quella fisonomia franca ed aperta, quelle maniere sbrigliate e disinvolte, quello spirito vivace, pronto,

---

molti si espressero in modo da far credere, che la nostra fedeltà, il nostro attaccamento all'Austria avrebbe fatto mostra di vacillare, anzi che sarebbe stato una vera manifestazione sediziosa, l'introdurre, com'era qualche lustro addietro, la lingua del paese, qual lingua nel pubblico insegnamento. Comunque sia fu stabilito per le quattro prime classi grammaticali l'insegnamento in lingua italiana, per le quattro ultime poi quello in lingua tedesca.

Della prima istruzione non si entrò in discorso.

Confessiamo però di non poter comprendere lo scopo, e la ragionevolezza di questa istruzione mista, come si volle chiamarla. Crediamo che i giovanetti invece di imparare tutte e due le lingue, non ne impareranno nessuna come si conviene, e che non si otterrà il vero fine dell'insegnamento, quello di svogliere l'intelletto, ed adornarlo con ricchezza e lucidezza di idee.

quel discorso sagace e sciolto, quelle mosse della persona agili ed ardite, quella celia arguta e facile, quell' amore per i sollazzi, e per gli amichevoli convegni, quell' ingegno immaginativo, e vasto nelle imprese, quella smania per novità, quella tendenza all' allegria, che sono i caratteri particolari del Triestino, non della veglia, per usare un vocabolo di moda, ma di origine lontana e indigena.

Il Triestino è poi facile e corrivo nei suoi affari, ma leale ed onesto, religioso senza superstizione, civile e cortese, ma senza nojosa sdolcinatezza, e senza falsa vernice, speculativo ma senza inganno, compassionevole, ospitaliero, generoso, prodigo, per sentimento interno di carità, d' amor proprio, anche un po' per emulazione.

Il Triestino in generale è di temperamento sanguigno; o nel popolo, per lo meno, il modo di vivere, l' abuso del vino, l' azione del clima danno uno sviluppo maggiore e squilibrato al sistema della circolazione, perciò vediamo in lui quella vivacità di modi, quel sangue bollente, pronto a passare in una vera escandescenza,

onde le facili risse, i ferimenti frequenti, specialmente nei mesi del calore. Ma ciò che torna doloroso si è quella vivezza petulante e gareggiosa d' animo nei ragazzi del basso popolo, quella prontezza alle contese, quel porsi le mani addosso per ogni piccola cosa, ad ogni momento, sulle pubbliche vie, quel menarsi pugna e calci al capo, al petto, al ventre, in modo da fare gli uni degli altri fiero governo, oltre che presentare ai giovanetti di civile condizione un triste esempio, è sconvenevolezza tale, da chiamare sopra di se lo sguardo vigilante dell' Autorità. Il ragazzo del popolo è troppo abbandonato a se stesso, trascurato del tutto dalla propria famiglia ei passa le giornate sui trivii in compagnia di altri ragazzi viziosi, e s' informa ad una vita di dissolutezza, di perdizione. E digiuno d' ogni principio di morale, e di religione, portando ancora la veste dell' infanzia, egli è già molto addimesticato col reo costume; le sue labbra non schiudonsi che per proferire iniquie ed orrende bestemmie, e parole sconcie, e tali canzoni, da offendere non che le orecchie, l' animo di chi, non volendo, le ascolta. Amante del vino, e delle

bevande alcooliche, e del giuoco, e del tabacco, e d'ogni disonesto piacere, traspare dalla fisonomia ancora puerile le traccie d' un cuore pervertito e corrotto. È ben dolorosa la vista di questi ragazzi, nel cui sguardo balena, benchè velato per turpi abitudini, un raggio di svegliata intelligenza, immersi per sempre nel lezzo d' ogni bruttura, e destinati un giorno a popolare gli ergastoli. Ma perchè dire un giorno, se ve ne sono non pochi fra loro, che all' età di quattordici anni o per risse, o per furti, o per ferimenti o per altre contravvenzioni alle leggi furono già ripetutamente condannati alla prigione, sortendone forse coll' animo più pervertito perchè educati alla scuola di altri malfattori più incalliti nelle scelleraggini?

E quei fanciuletti vispi e robusti, la cui salute dissimo già oggetto d' invidia, sperdono in poca stagione quella forza, quella eleganza delle membra, donde potrebbero ritrarre il loro sostentamento; ed invece imbruttiti ed estenuati nel vizio riescono inetti a procacciarsi il pane col sudor della fronte, e cadono innanzi tempo di peso alla pubblica carità.

Noi lo diremo altamente, sì! il figlio del povero è fra noi negletto, abbandonato; ei popola i trivii, le taverne, le biscazze, i lupanari, ei cresce nel mal abito, e tornerà sempre più pericoloso alla società, se un saggio Municipio non vi provvede. Nelle altre Città manufatturiere ed industriali il ragazzo del popolo trova occupazione, i legami morali di famiglia essendo più stretti, i genitori prendonsi anche maggior cura della prole, e cercano d' impiegarla con proprio avvantaggio. In Trieste allo incontro ove non esistono fabbriche grandiose, ed ove per soprappiù concorre una gioventù volonterosa da tutti i paesi limitrofi; i figli del popolo cresciuti in grandissimo numero nell' infingardaggine, snervati dallo stravizzo, sono impotenti a sopportare le fatiche del facchinaggio nei magazzini, o al porto, e rifuggono da ogni travaglio. E d' altronde dovendo pur contentare quei tanti e scostumati bisogni ed avere del danaro da sciuppare, se lo procurano con mezzi certamente illeciti, e vivendo nella scioperatezza e nella viziosità tornano doppiamente perniciosi a questa città di moto, di vita, di lavoro. E pure quelle forze, che vanno misera-

mente sperperate, potrebbersi mettere in opera, e portare dell' utilità a quelle povere famiglie, ed all' intiera Città, la quale dovrebbe alfine emanciparsi dal bisogno di ritirare i famigliari e gli artieri, e i facchini ecc. ecc. dalle limitrofe provincie, popolando Trieste di avventurieri parassiti, i quali senz' amore per queste mura sono animati dalla sola avidità di danaro. Che se i figli del povero in luogo di essere trascurati, crescessero scortati dalla Religione e dalla Morale ad un mestiere, ad un' arte, ad un lavoro qualunque, verrebbero facilmente tolti quel pauperismo, e quell' ozio, e quel vizio, che altrimenti pur troppo si faranno giganti, con grande detrimento e vergogna per l' intiera Città.

Chi ha occasione di visitare quei tenebrosi ripostigli di Città vecchia, vedrà di leggieri, che le nostre parole, lungi dall' essere esagerate, sono anzi mitissime, ed unirassi a noi a porgere preci novelle al nostro Municipio, perchè voglia metter riparo a tanto male, prima che porti a gangrena.

Dissimo e crediamo di non andare errati, come il temperamento dei Triestini si possa ge-

neralmente considerare sanguigno. Ed invero se confrontiamo il nostro Concittadino dal lato fisico e morale, coll' ideale, che di questo temperamento ci hanno abbozzato i fisiologi più illustri, troveremo che si attagliano perfettamente uno all'altro; e se nel volgo lo vediamo tradotto in azione violenta, nell' uomo civile lo si riscontra bensì frenato ed ingentilito dall' educazione, ma non velato in modo ch' ei non si manifesti ad ogni tratto all' occhio indagatore del filosofo e del medico. E troviamo in lui la viva suscettività delle impressioni esterne ed interne, la pronta percezione delle idee, la memoria felice, lo spirito vivace e brioso, l' immaginazione ridente e capricciosa, un senso squisito per il bello ed il grande, l' amore per le arti belle, per la pittura, per la musica, per la poesia, la tenera compassione per le altrui disgrazie, lo sdegno pronto ad accendersi ed a spegnersi spedito, la facile obblivione dei mali, e sempre viva la speranza animatrice d' un lieto avvenire, e di beni futuri, la generosità, l' ospitalità, e tutte le soavi vibrazioni d' un cuore grande e pio ed

onesto, e gli altri caratteri morali, propri del temperamento sanguigno.

Queste qualità più o meno modificate secondo il grado di coltura, e secondo le varie condizioni della società triestina, sono però predominanti, ed imprimono all' indole del paese un particolare risalto. Ed è noto a tutta Europa, e fors' anche al mondo intero l' animo generoso, per cui si distingue questa fresca Città; sono omai proverbiali la franchezza di cuore dei Triestini, la lealtà negli affari, lo spirito intraprendente, la costanza al lavoro, l' instancabile attività, la squisitezza dei modi, la facilità di trovare fra noi protezione, appoggio.

E benchè questa giovine sposa dell' Adriatico data di preferenza al commercio non abbia potuto sin' ora offerire nomi illustri nelle lettere, prevalendo nei cittadini di Trieste una mente svegliata e penetrante, un' immaginazione pronta e feconda, è certo che potrebbero riescire eccellenti in queste discipline, ove avessero tutta l' opportunità di poterle coltivare. Però e queste e le arti belle furono quivi sempre accarezzate con amore, nei momenti di vacanza d' affari, e le librerie private e

scelte, e le gallerie di quadri di alcune famiglie, ed i musei pubblici e privati, di cui Trieste abbonda, fanno ampia testimonianza del buon senso naturale di questa popolazione. Ma sebbene la nostra Città, mingherlina nei secoli trapassati, ed in pochi lustri cresciuta a quello splendore, in cui presentemente la vediamo, sia tutta intenta al commercio, ciò non pertanto troviamo fra i fasti di Roma ricordato qualche nome triestino, e nelle epoche meno remote brillarono molti nella toga, nella spada, e colla mitria sul capo. La storia moderna poi trasmetterà certamente alle età future alcuni nomi illustri nelle arti, nelle scienze, nella politica, anzi e' pare che un novello orizzonte di gloria cittadina si schiuda alla bella Città di Tergeste.

La popolazione di Trieste puossi considerare divisa in tre ordini, non è però segregata in Caste così rigorosamente separate, da impedire un continuo contatto, un giornaliero amalgama, e questi diversi ordini non sono divisi d' un taglio così netto, da offerire educazione, coltura, abitudini, costumi proprj, come osservasi in altre Città, ma si stemperano uno nell' altro con un

leggiero chiar-oscuro. La qual cosa è da attribuirsi in primo luogo al commercio, che a guisa d' una ruota rimescola assieme tutte le frazioni dei Cittadini, e le avvicina ad ogni momento, e le porta ad immediato contatto; dipende poi anche dall' indole materiale della Città medesima, ristretta a piccola cerchia con abitazioni, che albergano molte famiglie ad un tempo, di ogni strato della società. Ciò non pertanto puossi dessa dividere: nell' ordine dei Negozianti e dei grandi Possidenti, degli industrianti colle arti e mestieri, e del basso popolo.

Il primo ordine rappresenta l' aristocrazia del nostro paese, un' aristocrazia però, che non vive all' ombra di vecchie pergamene polverulente, ma che si fonda sull' attività produttiva, che è abbellita da un' onoratezza schizzinosa, da modi cortesi; aristocrazia, che non vive ritirata ed avara ed oziosa in merlate castella, fiero avanzo di un tempo, che non è più, ma che fatica e giorno e notte, che si mesce col popolo, al quale procura coll' esempio, e coi capitali, e coll' intelligenza e lavoro e benessere, che seduta al proprio scrittojo fa solcare gli Oceani da mi-

gliaja di navi, e depone sui lidi rimoti i prodotti industriali delle Austriache provincie.

L' industria rappresenta il second' ordine, ordine vasto, che abbraccia tutti i gradini d' una lunga scala, dal sensale al medico, dall' avvocato al capo d' arte, d' un' operosità indefessa, di fina intelligenza, con amore all' onesto guadagno, ma trascurato nel risparmio, con forte inclinazione al divertimento, smanioso di figurare e di mettersi al livello del primo ordine.

Il terzo ordine è costituito dal popolo, molto numeroso in questa Città, nostrale ed avventiccio che vive all' avventura, impiegando le forze materiali della persona, godendo talvolta di ricco guadagno, spesso cadendo in strettezze tali da mancare dei primi bisogni alla vita; sperperando tutto nella giornata senza darsi pensiero del domani, amante del vino, e del bagordo e poco istruito.

A questi tre ordini stabili, che Trieste però in certa maniera ha comuni con le altre Città aggiungeremo ancora come appendice l' ordine degli agricoltori abitanti in città e nelle limitrofe borgate, e l' ordine dei marini e pescatori.

I primi dissimo di stirpe slava, forti, franchi, laboriosi, coltivano con sudore di fronte la poca terra, che a loro però non porgerebbe sufficiente alimento, essendo l'agro triestino, già per se molto circonscritto, suddiviso in frazioni molto anguste, e per l'indole sua e del clima il porgerebbe a stento. Esercitano perciò qualche mestiere o di muratori, o di carrettieri; le loro donne portano sui mercati e pane, e latte, e polli, ed erbaggi, o fanno le lavandaje, e tutti buscansi molto danaro, da provvedere largamente ai loro bisogni. Sotto la veste loro nazionale si insinuò per altro a poco a poco il costume d'una città ricca e popolata e visitata da tante qualità di genti, e quindi l' amore per il lusso, per il giuoco, per le bevande spiritose, per i piaceri, e la smania di sciuppare in brevi momenti ciò che hanno guadagnato in più giorni, e di cui il contadino di altri paesi farebbesi vistoso ed utile risparmio.

La categoria poi dei Marini e Pescatori, non dei forestieri, ma di quelli parliamo, che sono cittadini di Trieste, non è numerosa. Pochi di quelli che sono nati e cres ciuti nella nostra

Città si dedicano alla pescagione, al cabotaggio, ai viaggi di lungo corso, e fra questi forse in numero proporzionatamente molto maggiore gli individui di famiglie agiate, che non i figli del popolo. I primi percorsi gli studj di nautica entrano nella marina mercantile come apprendisti, poi sotto Capitani, ed in poca stagione acquistano per la svegliatezza dell' ingegno, e per l' animo franco ed ardito, l' attitudine a condure una nave attraverso i pericoli di lunghi viaggi in lontani emisferi, e moltissimi hanno acquistato fama di esperti marini, anche fra nazioni date eminentemente alla vita di mare, e tutti hanno saputo per la prudenza, e l' onoratezza e per l' affetto alla bandiera ed al carico, procurare nel mondo commerciale alla nostra Città ed alla Marina austriaca quel nome intemerato, che godono presentemente.

In mezzo a queste stratificazioni sociali, se così possiamo chiamarle, che però, come si disse, non sono così bene distinte le une dalle altre, in modo che una non si spinga nell' altra, e specialmente parlando delle due prime classi; havvi un concorso di forestieri, i quali in un

anno oltrepasseranno di molto i cento mille, e che quì vengono per terra e per mare, intarsiandosi in tutti gli ordini della società triestina, e portando fra noi i loro bisogni, le loro abitudini, i loro costumi.

Quantunque non possa dirsi, che l' educazione fosse per lo addietro trascurata in questa Città, devesi però confessare, che dal momento, nel quale prendeva le redini di questo Governo il Conte di Stadion, l' educazione triestina ha ricevuto un potente impulso. Molte scuole furono aperte per i figli del popolo, i libri della prima istruzione megliorati ed adattati ai tempi ed all' indole del paese, e tradotti in buona lingua italiana, il cui studio era prima con gravissimo danno negletto. E sotto il suo reggimento si parlò d' un museo zoologico, e delle prime classi d' un Ginnasio a Trieste, che ora veggiamo ampliato delle classi superiori. Dopo di lui e sebbene i tempi corressero gravi e difficili, pure l' istruzione pubblica non indietreggiò, progredì anzi nel numero delle scuole pubbliche e private, ed è da sperarsi, che ove si venisse ad introdurre la lingua italiana per base degli studj,

l' istruzione farebbe dei sicuri progressi, ed aprirebbe alle serie applicazioni un ricolto vergine ed abbondante.

Parleremo in altro Capitolo degli instituti per l' istruzione, e del metodo scolastico, che vi si adopera; diremo soltanto di volo, come i figli dei ricchi vengano generalmente educati nei Collegi di Vienna, di Monaco, persino in quelli della Sassonia, i figli delle famiglie meno agiate ricevano la loro istruzione in alcuni instituti privati di questa Città, gli altri poi la ricevano nei pubblici stabilimenti, maschili e femminili.

L' istruzione fra noi però non avviticchia la mente del giovane con studj lunghi, e profondi, ed assidui, non si inviscera nella scienza per notomizzarla con pazienza, con sagrifizj, con abnegazione; dessa è per lo più superficiale, sorvola leggiera sopra molti rami dello scibile, contentandosi di una polita inverniciatura, senza addentrarsi nei suoi misteri. E questo dipende in gran parte dallo spirito del commercio, che presiede e dà una norma ed una direzione alla parabola, che devono percorrere gli studj e dipende pur anche da un vezzo presuntuoso di

certi pedagoghi, i quali con povere cognizioni indigeste vogliono pure sedere a scranna, e sputare sentenze sopra tutte le cose, e tagliare giu a dritta ed a sinistra col grave cipiglio di sapientissimi Aristarchi, costume petulante, che contraggono poi anche gli scolari, e dal quale con grave loro danno non si dipartono, per riuscire nojosi saccenti, non individui istruiti.

Molti ragazzi ricevono anche l' educazione in seno alle loro famiglie sotto la direzione di uno o più maestri. Questa in generale non offre eccezione, essendo convenevolmente diretta, e consona ai principj d' una sana morale, in ispecialità se i Genitori intelligenti e colti essi stessi la sorvegliano passo a passo con amore e pazienza. E però conviene attendere, che non riesca sdolcinata e pedante, od eccessivamente severa, o semidotta e incresciosa, e che la coltura dello spirito, ed il perfezionamento del cuore procedano di pari passo con una vigilanza sempre premurosa per la sanità della persona. Per la qual cosa non dovrebbe essa affidarsi che ad individui di esperimentata abilità e pazienza, e conoscitori profondi del cuore, della mente, e

delle inclinazioni giovanili. In Trieste, Città di vita esuberante, e di moto, il fisico ed il morale dei giovanetti trovansi in uno stato di continuo eccitamento, e di distrazione per le impressioni mai intermesse degli oggetti i più svariati e piacevoli, che li circondano. A dare all' uno ed all' altro una saggia direzione, e sollevarli verso l' idea del bello, del grande, dell' utile, a svegliare in quei petti giovanili l' amore agli studj ed alle discipline severe, e profittevoli, esigonsi molte cognizioni, molta destrezza, e saggi principj di Pedagogia.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 071334616